



CENTRO STUDI SEA

ISSN 2240-7596

aipsa edizioni srl

AMMENTU

**Bollettino Storico e Archivistico del
Mediterraneo e delle Americhe**

N. 11

luglio - dicembre 2017

www.centrostudisea.it/ammentu
www.aipsa.com

Direzione

Martino CONTU (direttore), Annamaria BALDUSSI, Patrizia MANDUCHI

Comitato di redazione

Giampaolo ATZEI (capo redattore), Lucia CAPUZZI, Raúl CHEDA, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Mariana Fernández Campos, Manuela GARAU (capo redattore), Camilo HERRERO GARCÍA, Roberto IBBA (capo redattore), Francesca MAZZUZI, Nicola MELIS (capo redattore), Giuseppe MOCCI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Elisabeth RIPOLL GIL, Maria Cristina SECCI (coordinatrice), Maria Angel SEGOVIA MARTÍ, Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS

Comitato scientifico

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portugal); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Carolina CABEZAS CÁCERES, Museo Virtual de la Mujer (Chile); Zaide CAPOTE CRUZ, Instituto de Literatura y Lingüística "José Antonio Portuondo Valdor" (Cuba); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Maria Luisa GENTILESCHI, Università di Cagliari (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (España); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (France); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Souadi LAGDAF, Struttura Didattica Speciale di Lingue e Letterature Straniere, Ragusa, Università di Catania (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Antoni MARIMÓN RIUTORT, Universidad de las Islas Baleares (España); Lená MEDEIROS DE MENEZES, Universidade do Estado do Rio de Janeiro (Brasil); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Carolina MUÑOZ-GUZMÁN, Universidad Católica de Chile (Chile); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Roberto PORRÀ, Soprintendenza Archivistica per la Sardegna (Italia); Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (España); Dante TURCATTI, Universidad de la República (Uruguay)

Comitato di lettura

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

Responsabile del sito

Stefano ORRÙ

AMMENTU - Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe

Periodico semestrale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro e dalla Casa Editrice Aipsa di Cagliari.

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Centro Studi SEA
Via Su Coddu de Is Abis, 35
09039 Villacidro (VS) [ITALY]
SITO WEB: www.centrostudisea.it

c/o Aipsa edizioni s.r.l.
Via dei Colombi 31
09126 Cagliari [ITALY]
E-MAIL: aipsa@tiscali.it
SITO WEB: www.aipsa.com

E-MAIL DELLA RIVISTA: ammentu@centrostudisea.it

Sommario

Presentazione	3
Presentation	5
Présentation	7
Presentación	9
Apresentação	11
Presentació	13
Presentada	15
DOSSIER	
Democrazia, turismo, viaggi ed emigrazione tra le sponde del Mediterraneo e nelle sponde occidentali delle Americhe	17
a cura di Annamaria Baldussi e Martino Contu	
– ANNAMARIA BALDUSSI MARTINO CONTU Introduzione	19
– MARIO LAGOMARSINO MONTOYA Democracia y sociedad abierta. El ideal nacido en los bordes del Mediterráneo	23
– JUAN GUILLERMO ESTAY SEPÚLVEDA MARIO LAGOMARSINO MONTOYA CARLOS TULIO DA SILVA MEDEIROS Democracia El muro: América Latina y la Sociedad Abierta	33
– ROBERTO MORESCO La pesca a Capraia dal Cinquecento ai giorni nostri	41
– MAURIZIO GANGEMI Il tonno tra i seggi. Tariffe, dazi e concorrenza estera nel dibattito della Camera dei deputati a fine Ottocento	61
– FERNANDO CALDERÓN Malta, la isla de “las colinas de piedra blanca”, en la obra de Bernardin de Saint-Pierre	86
– ANTONI VIVES REUS Balears y Cataluña, territorios pioneros en la organización asociacionismo turístico del Mediterráneo occidental	94
– DOUGLAS LUIS BINDA FILHO LETÍCIA PEREIRA DE LEMOS MARGARETH VETIS ZAGANELLI Nell’America noi siamo arrivati: la spedizione tabacchi e la formazione del nucleo Timbuhy - Villa Santa Teresa - ES	109
DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE	119
– ANNAMARIA BALDUSSI La <i>Liberty Lady</i> che tutto illumina. L’America di Sacco e Vanzetti tra illusione e disincanto	121
Ringraziamenti	125

Il tonno tra i seggi. Tariffe, dazi e concorrenza estera nel dibattito della Camera dei deputati a fine Ottocento

Tuna among the seats. Rates, tariffs and foreign competition in the Chamber of Deputies debate at the end of the nineteenth century

DOI: 10.19248/ammentu.291

Ricevuto: 22.10.2017

Accettato: 27.11.2017

Maurizio GANGEMI

Università di Bari

Abstract

During the last decades of the 19th century, Italy underwent a deep process of change. After the Historical Left took power, it was necessary to address the challenges of an international economy that was becoming more and more efficient and fierce. The sudden transformation of this young Kingdom from an agrarian country to an industrial power, took place through the adoption of strong protectionist policies (1878 and 1887), new diplomatic and military alliances, growing colonial ambitions, harsh demonstrations of popular discontent and an increase of migration flows. Reports of parliamentary debates are certainly an interesting vantage point to keep a close eye on the ongoing transformations. If historiography has traditionally made reference to this source on many occasions, the greatest advantages are clearly for the strands of political and diplomatic history. Economic history has also delved into the “subjects” of parliamentary confrontation. By building up a clear picture of the personal profiles and theoretical and cultural horizons, it explored the confrontation between liberalism and neomercantilism, and it followed the events linked to the causes and effects of the duties applied on different economic sectors. In the agricultural and commercial sectors, special attention was paid, obviously, to staple goods, such as wheat and wine. On the other hand, some minor sectors, such as fishing and canned tuna industries, had an enormous impact within this time frame, both in the public law, as well as in the parliamentary debates and, by following this path, it is also possible to trace back many interests, such as the demands for protection of a national “industry”, delocalisation processes, foreign competition, pricing policies and diplomatic relations.

Keywords

tuna, tuna fishery, Italy, Spain, parliamentary debate, duties, international relations

Riassunto

Nel corso degli ultimi decenni del XIX secolo l'Italia attraversa un processo di profondo mutamento. Dopo l'avvento al Governo della sinistra storica, sarà necessario affrontare le sfide di un'economia internazionale sempre più efficace e agguerrita, mentre l'avvio del contrastato passaggio del giovane Regno da paese agricolo a potenza industriale, si muove anche attraverso la scelta di più marcate politiche protezionistiche (1878 e 1887), nuove alleanze diplomatiche e militari, crescenti ambizioni coloniali, aspre manifestazioni dello scontento popolare e aumento dei flussi migratori. I resoconti del dibattito parlamentare sono sicuramente un interessante punto d'osservazione per seguire con attenzione le trasformazioni in atto, e se la storiografia ha più volte fatto riferimento a questa fonte, a trarne i maggiori benefici sono stati certamente i filoni della storia politica e diplomatica. Anche l'interesse della storia economica si è però ampiamente dispiegato, ad esempio, intorno agli “attori” del confronto parlamentare, ricostruendo profili personali e orizzonti teorici e culturali, ha indagato intorno allo scontro tra liberismo e neomercantilismo, seguito le vicende legate alle cause ed effetti dei provvedimenti daziari su diversi settori economici. Sul fronte agricolo e commerciale, particolare attenzione è stata rivolta, ovviamente, a beni essenziali come il grano e il vino. Eppure anche produzioni

di minore importanza, come la pesca e la confezione di tonno conservato, hanno avuto vasta eco in quest'arco cronologico, tanto nella pubblicistica quanto nel dibattito parlamentare e, seguendone l'iter, è possibile riannodare i fili di una molteplicità d'interessi che si muovono tra richieste di protezione di una "industria" nazionale, processi di delocalizzazione, concorrenza estera, politiche tariffarie e rapporti diplomatici.

Parole chiave

tonno, tonnare, Italia, Spagna, dibattito parlamentare, dazi, relazioni internazionali

1. Premessa

A sfogliare le pagine della Gazzetta Ufficiale del Regno tra la fine degli anni 70 dell'Ottocento e l'inizio del nuovo decennio, non sembra che le cose vadano male per alcune tonnare italiane. Pochi dati, comunque, estrapolati dalla stampa locale. In Sardegna, anche se a maggio 1879 forti correnti danneggiano le reti di Flumentorgiu, la ciurma di Calavinagra fa la mattanza di 453 enormi tonni ai primi di giugno; in Calabria la tonnara della marchesa Gagliardi a Pizzo è meno fortunata: niente tonni ma, in compenso, 884 palamite, 434 sgombri e 4 pescispada «assai grossi»¹. Nel giro di qualche giorno, però, unitamente all'impianto di Bivona, non solo i tonni catturati sono 786 e molti pesano oltre due quintali, ma a pochi chilometri dalla costa calabrese il mare appare «seminato di tonni» e le speranze dei pescatori si concentrano su un favorevole cambiamento atmosferico che possa far avvicinare il banco. Non saranno delusi: tra il 21 e il 22 giugno entrano nelle reti 1.240 tonni «molti dei quali di una grossezza enorme»². Qui il pesce si vende sventrato, il prezzo oscilla tra le 40 e le 50 lire a quintale ed è opinione comune che «se un'impresa, per l'anno venturo, si risolvesse a condurre da costì bravi operai, e si procurasse buon olio potrebbe fare ottimi affari»³. Sembra giungere l'abbondanza. Si pescano ancora centinaia di esemplari entro la fine del mese insieme ad altri pesci, le acque tra il Golfo di S. Eufemia e S. Venere continuano sempre a essere «seminate di tonni», il prezzo scende a 20-30 lire al q e, a luglio, la cattura anche di «un cetaceo del peso di dieci quintali»⁴. Ancora migliore la campagna del 1880. Intorno alla metà di giugno si contano 6.000 tonni per le due tonnare calabresi e oltre 20.000 per quelle sarde degli imprenditori genovesi Carpaneto e Pastorino⁵. Una prosperità non scevra da aspetti critici. I proprietari degli impianti isolani a volte «si sono trovati nell'imbarazzo per far confezionare il prodotto della pesca»; a Pizzo soddisfatto rapidamente il bisogno del consumo locale, il resto del pescato viene inviato in Sicilia «ignorandosi ivi il modo per conservare sott'olio il tonno, come si pratica nelle tonnare di Sardegna»⁶. Importanti e decisive le differenti condizioni produttive tra le due realtà regionali, le une orientate verso un più moderno confezionamento e capacità di sfruttare al meglio le diverse parti del pesce (con l'uso ad esempio, delle scatole in latta o la preparazione dell'olio di tonno), le altre ancora in uno stato artigianale per le fasi di lavorazione e di conservazione con lo spreco significativo di parti residue gettate «sulla spiaggia od in mare»⁷. Anche per gli anni successivi, brevi accenni all'attività tonniera continuano

¹ *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* (da ora GU), 7 giugno 1879, n. 133, p. 2249 e 18 giugno n. 137, p. 2315.

² GU, 30 giugno 1879, n. 151, p. 2555.

³ GU, 18 giugno n. 137, p. 2315 e 30 giugno 1879, n. 151, p. 2555.

⁴ GU, 5 luglio 1879, n. 156, p. 2643; 12 luglio 1879, p. 2738.

⁵ GU, 19 giugno 1880, n. 147, p. 2537; 26 giugno 1880, n. 153, p. 2643.

⁶ Ivi.

⁷ Ivi. Sull'importante innovazione dell'inscatolamento v., MAURIZIO GANGEMI, *La pesca nel Mezzogiorno tra Otto e Novecento: tonnare, pesci, spugne e coralli*, Cacucci, Bari 2011, pp. 74-77 e ROSARIO LENTINI, *La*

a trovare spazio tra le “Notizie diverse” della Gazzetta Ufficiale, testimoniando le alterne fortune che caratterizzano questa antichissima pesca. Lo squalo che appare alle Saline di Portotorres nel maggio 1881 crea scompiglio: è lungo quattro metri e mezzo e pesa mezza tonnellata, attacca i tonni che, per sfuggirgli, danneggiano le reti; il 2 giugno Portoscuso e Isola Piana fanno la mattanza di 500 tonni ciascuna⁸. Scarne informazioni l’anno seguente con la comunicazione di una tonnara calata a Spiaggiagrande, comune di Calasetta (nell’isola di Sant’Antioco), che apre la sua stagione con la mattanza di oltre 400 tonni⁹. A rivestire reale importanza è la nuova pubblicazione, del “Regolamento” che consente l’applicazione della legge 4 marzo 1877 sulla pesca marittima. Come nel testo già apparso nel 1880, al titolo III, sotto la dizione di “Pesche speciali”, quattro articoli (18-21) disciplinano l’attività delle tonnare, stabilendo le distanze che devono mantenere i nuovi impianti rispetto a quelli già esistenti (cinque chilometri sopra vento - dall’imboccatura - e uno sotto vento); l’obbligo di apporre particolari segnali ai limiti delle reti la cui posizione va comunicata alle Capitanerie di porto (articolo applicabile anche alle *mugginare*); il divieto di esercitare qualunque attività di pesca e di accendere fuochi durante l’esercizio delle tonnare alle stesse distanze previste per i nuovi impianti¹⁰. La differenza sostanziale riguarda invece un successivo articolo (ora 82, già 74) relativo alla Sicilia, che vieta ancora la pesca dal 20 luglio al 15 aprile sulle coste settentrionale e occidentali ma sposta al 16 settembre - 30 aprile (invece che dal 1° giugno al 1° settembre) il divieto per quelle orientali, ridefinendo così i tempi dell’operatività tra le tonnare d’*andata* e quelle di *ritorno*¹¹. Nel 1883 un’anomalia rispetto alle usuali, telegrafiche informative sui risultati di poche tonnare nazionali. Sempre a cavallo tra maggio e giugno, il vento di levante non agevola la pesca a Portoscuso, Isola Piana, Porto Paglia che fanno la mattanza di 3.700 tonni, mentre se ne contano 618 il 30 maggio a Favignana, la grande tonnara siciliana dei Florio¹². Si accenna però a pesche straordinarie avvenute il 28 maggio: ben 6.500 esemplari. Il risultato di un solo giorno di mattanza a Santi Petri, Conil, Forrejardo [ma Torre Gorda], Puerco, Barbate, Zahara. Tutte tonnare iberiche. E da Conil sono pronti 3.000 barili di tonno salato e 400 botti da inviare a Trapani; da Sante Petri, per Genova, «una copiosa quantità di

rivoluzione di latta. Breve storia della pesca e dell’industria del tonno nella Favignana dei Florio, Torri del Vento, Palermo 2013, pp. 30-39.

⁸ GU, 30 maggio 1881, n. 125, pp. 2234-2235; 11 giugno 1881, n. 136, p. 2433.

⁹ GU, 12 maggio 1882, n. 113, p. 2027.

¹⁰ GU, 4 dicembre 1882, n. 284, p. 5252.

¹¹ Cfr GU, 5 dicembre 1882, n. 285, p. 5277 e GU, 22 giugno 1880, supplemento al n. 149, p. 4. Significativo che anche il più recente *Regolamento* riporti in calce, le *Disposizioni transitorie* del 1880, tra cui quella che imponeva ai proprietari di produrre entro sei mesi alle Prefetture i «diritti d’impianto di tonnare e mugginare» (art. 99). Annoso tema, quello della proprietà e delle concessioni che, nei secoli, origina innumerevoli ricorsi e procedimenti presso svariate amministrazioni. Come è noto, inoltre, si definiscono d’*andata* o di *corsa* le tonnare posizionate lungo le rotte praticate dai tonni in periodo genetico (maggio-luglio), di *ritorno* quelle che catturano gli esemplari nei mesi successivi alla riproduzione e le cui carni sono ritenute di qualità inferiore. Per una visione d’insieme di questa pesca antichissima, la sua diffusione e i differenti sistemi di cattura praticati, cfr. FRANCOIS DOUMENGE, *La storia delle pesche tonniere*, in «Biologia marittima mediterranea», n. 2, 1999, pp. 5-106 e, per una suggestiva raccolta di immagini, A. DI NATALE, *An Iconography of Tuna Traps. Essential Information for the Understanding of the Technological Evolution of this Ancient Fishery*, in ICCAT (International Commission for the Conservation of Atlantic Tuna), *Simposium on Trap Fisheries for Bluefin Tuna*, Collective Volume of Scientific Paper, 67, 2012, report SCRS/2011/036, pp. 37-74, consultabile su <https://www.iccat.int/Documents/CVSP/CV067.../colvol67.html> (5 settembre 2017).

¹² GU, 17 maggio 1883, n. 115, p. 2146; 4 giugno, n. 129, p. 2402; 5 giugno, n. 130, p. 2416.

scabeccio»¹³. Queste poche righe della Gazzetta Ufficiale aprono dunque una finestra su quanto accade sulle coste atlantiche della Spagna, ma con ampio ritardo.

2. Tonnomachia

L'attenzione a tale scenario data già da alcuni anni e ha assunto una vasta eco nazionale. Addirittura spropositata, per alcuni osservatori. Quasi in contemporanea infatti, nel maggio 1883, mentre è in corso la discussione intorno alla riforma della tariffa doganale alla Camera dei Deputati, per l'onorevole astigiano Achille Plebano se si dovesse

giudicare dell'importanza dell'industria dei tonni, dal numero delle stampe, dei libri, degli opuscoli che si pubblicarono su questo argomento, dalla agitazione di ogni natura che si è fatta, dovremmo dire che la questione dei tonni è la questione capitale d'Italia. E se davvero in questa questione si tratta dell'interesse nazionale, bisogna pure concludere che questi signori del tonno sono i primi patrioti del mondo, perché non si può patrocinare una causa con maggiore ardore, con maggior vigore, con maggior varietà di mezzi¹⁴.

I termini del contendere: in principio sembrava diatriba ligure, anzi, essenzialmente genovese. Del capoluogo i Carpaneto e Ghilino, proprietari e gestori di tonnare sarde; ugualmente i Parodi, Rahola-Ansaldo, Costa che la produzione del tonno salato e sott'olio (in barili e in scatole) avevano pensato però di avviarla dal 1879 nella penisola iberica e poi d'importarla in Italia. Non potendo concorrere all'acquisto di quegli impianti, che lo Stato riservava ai propri cittadini, gli italiani ne comprano l'abbondante pescato a prezzi vantaggiosi e, ogni anno - facendo venire dalla madre patria manodopera e materiali - provvedono a conciare quel tonno che, si sostiene da più parti, una volta immesso sul nostro mercato costituisce una temibile concorrenza alla produzione interna. Anche per la tempistica, perché la pesca atlantica avviene in anticipo rispetto a quella mediterranea e le 'primizie' spuntano sempre un prezzo migliore. Un adeguamento del dazio è ritenuto una necessaria misura per contrastare questa intollerabile invasione che minaccia di mettere in difficoltà il settore con possibili chiusure di impianti e conseguente disoccupazione delle maestranze. In effetti il governo Depretis, sollecitato da numerose proteste e petizioni¹⁵, ha proposto un

¹³ GU, 5 giugno, n. 130, p. 2416. Per una quantificazione della produzione delle tonnare gaditane sul lungo periodo, cfr. J.A. LOPEZ GONZALES, J.M. RUIZ ACEVEDO, *Series históricas de capturas del atún rojo en las almadras del Golfo de Cádiz (siglos XVI-XXI)*, in ICCAT, *Simposium on Trap Fisheries for Bluefin Tuna*, cit., report SCRS/2011/031, pp. 139-174.

¹⁴ Scagliandosi contro le logiche di spiccato favoritismo ai singoli rami produttivi e ai principi protezionistici che informano di sé l'intero impianto della legge doganale, Plebano individua nel tonno «il più grave esempio degli effetti che derivano dal sistema che noi seguiamo». *Atti Parlamentari* (da ora AP), Camera dei Deputati (da ora CdD), Legislatura (da ora Leg.) XV, 1ª sessione (da ora s.), Discussioni (da ora D.) tornata (da ora t.) 30 maggio 1883, pp. 3358-3359. La serie degli Atti è consultabile sul sito <http://storia.camera.it/lavori>. Per le singole personalità qui citate, sempre sul portale storico della Camera (<http://storia.camera.it/deputati#nav>), e del Senato (http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/Liberali_2periodo?OpenPage), succinte notizie biografiche sui deputati e i senatori impegnati nelle commissioni d'inchiesta, possono spesso completarsi confrontando, *ad vocem*, il *Dizionario biografico degli italiani* (http://www.treccani.it/biografico/elenco_voci) e ITALO BIROCCHI ET AL. (a cura di), *Dizionario biografico dei giuristi italiani (secc. XII-XX)*, voll. 2, Il Mulino, Bologna 2013.

¹⁵ Tra quelle inviate alla Camera solo nel 1883, prima le considerazioni sulla tariffa da parte di «alcuni proprietari ed esercenti tonnare italiane» (AP, CdD, Leg. XV, 1ª s., D., t. 25 gennaio 1883, p. 623); poi quelle di Parodi Angelo, Rahola, Migone Domenico (AP, CdD, Leg. XV, 1ª s., D., t. 29 gennaio 1883, p. 731); della popolazione di Favignana che «vive pressoché tutta dell'industria delle tonnare» e chiede un «dazio proibitivo sullo scabeccio» (AP, CdD, Leg. XV, 1ª s., D., t. 3 marzo 1883, p. 1638);. Dalla Sicilia, 400 abitanti di Castellammare del Golfo e 128 di Balestrate ricorrono per «gravare di un forte dazio

aumento da 10 a 30 lire a quintale per il tonno sott'olio. Ma triplicare l'imposizione, per il deputato piemontese, non costituisce un tentativo di protezione dell'industria nazionale bensì l'instaurazione di un vero monopolio. Perché allora, si domanda, non favorire con provvedimenti simili l'agricoltura, che fornisce ben più corpose fonti di reddito e deve confrontarsi con una concorrenza estera sempre più aggressiva? Si provi ad elevare il dazio sul grano: questa misura «segnerebbe la fine del protezionismo. Senza dubbio non tarderebbero anche qui a sorgere i Cobden ed i Bright che combatterebbero con tutti i mezzi possibili la tariffa affamatrice»¹⁶. Il richiamo al manchesterismo, non è fuori luogo ma, anzi, limitativo¹⁷. Non solo il dibattito intorno al dazio sul tonno diviene terreno di scontro tra posizioni protezioniste e liberiste, ma tocca le corde della questione meridionale, dei consumi popolari, la politica internazionale del Paese; impegna a lungo in appassionati interventi e pungenti esercizi oratori deputati, ministri e presidenti del consiglio (tra i tanti: Francesco Pais Serra, Agostino Bertani, Luigi Luzzatti, Agostino Magliani Agostino Depretis, Francesco Crispi).

La “controversia” o “tempesta” dei tonni, come variamente è definita in ambito dibattimentale, già sul nascere presenta un carattere fortemente divisivo. Se la voce 276 f (“tonno marinato o sott'olio”) vede l'impegno governativo a sostegno dell'aumento, la Commissione incaricata di rivedere il disegno di legge del novembre 1882 sulla riforma doganale e portare le sue proposte in parlamento - con Luzzatti in qualità di relatore - si divide al suo interno tra favorevoli e dubbiosi. Alla fine prevale la posizione ostile alla richiesta del Ministero. Nei lavori della Camera dei deputati sono poi necessari replicati passaggi per giungere finalmente a una conclusione. Per demolire le tesi avverse, tra i deputati non si risparmiano i colpi. Adolfo Sanguinetti accusa Luzzatti di scoraggiare il lavoro italiano all'estero dopo aver tenuto per anni “eloquenti e commoventi discorsi” a favore dei nostri pescatori impegnati sulle coste dalmate, tunisine e francesi mentre il governo «ha anche sostenuto delle lotte diplomatiche, [...] fatte delle concessioni nei trattati di commercio: che i ministri dunque, non pretendano l'infalibilità che noi neghiamo perfino al Papa», riconoscendo

l'entrata del tonno all'olio» (AP, CdD, Leg. XV, 1^a s., D., t. 5 marzo 1883, p. 1680); «a tutela dell'industria delle tonnare italiane» la Società di mutuo soccorso tra la gente di mare di Palermo, marinai e operai delle tonnare di Palermo e Trabia, molti cittadini di Trapani (AP, CdD, Leg. XV, 1^a s., D., t. 6 marzo 1883, p. 1715-1716). Parecchi marinai e operai di Milazzo e 200 cittadini di Mazara del Vallo sono per «un fortissimo dazio doganale d'entrata sul tonno sott'olio preparato all'estero» (AP, CdD, Leg. XV, 1^a s., D., t. 10 marzo 1883, p. 1841); così da Pachino e da Pizzo (AP, CdD, Leg. XV, 1^a s., D., t. 12 marzo 1883, p. 1881) come dagli abitanti dell'isola dell'Asinara, dei comuni di Sant'Antonio, Villarios, Palmas-Suergiu, Tratalias, Messina, Sestri Ponente, Chioggia, Genova, Carloforte, dalle giunte municipali di Crocefiaschi, Savignone, Casella, Porto Torres, dalla Camera di commercio della provincia di Cremona (AP, CdD, Leg. XV, 1^a s., D., t. 5 aprile 1883, p. 2006). Schierati invece per respingere qualunque proposta di aumento, Federico De Cosmi e 7096 tra «negozianti, speditori e consumatori di tonno all'olio» (AP, CdD, Leg. XV, 1^a s., D., t. 30 maggio 1883, p. 3341). Diverse petizioni possono vedersi in EDOARDO DEL VECCHIO, *La via italiana al protezionismo. Le relazioni economiche internazionali dell'Italia 1878-1888*, vol. II, Camera dei Deputati, Segretariato Generale, Archivio Storico, Roma 1979, pp. 447-450, 455-456, 487-492, 505-525.

¹⁶ AP, CdD, Leg. XV, 1^a s., D., t. 30 maggio 1883, p. 3359. Basteranno pochi anni (le nuove tariffe del 1887), perché le diverse posizioni trovino un reale terreno di confronto e di scontro, cfr. LUIGI MUSELLA, *La valutazione storica del dazio sul grano nel dibattito tra liberisti e protezionisti a cavallo fra Otto e Novecento*, in «Archivio Storico Italiano», Vol. 139, n. 3, 1981, pp. 479-496.

¹⁷ Intorno alla diffusione della cultura economica e al ruolo degli economisti in ambito parlamentare, si rimanda ai due volumi curati da MASSIMO AUGELLO e MARCO E.L. GUIDI: *Una storia dell'economia politica nell'Italia liberale*, vol. I, *La scienza economica in Parlamento 1861-1922*; vol. II, *Gli economisti in Parlamento 1861-1922*, FrancoAngeli, Milano 2002-2003.

i propri errori «gli daremo assoluzione ed ampia assoluzione»¹⁸. Secondo l'onorevole sassarese Pais Serra, tra i più combattivi difensori del nuovo provvedimento, appare ovvio che il governo senta il dovere d'intervenire davanti alla prospettiva di una imminente decadenza di un segmento così importante della pesca nazionale. Basta considerare l'entità delle importazioni per comprendere la percezione d'imminente pericolo che si diffonde tra produttori e maestranze. Secondo le rilevazioni ufficiali, nel 1879 il tonno conservato in arrivo dalla penisola iberica è di 1.356 quintali; nel volgere di pochi anni (1882), supera i ventunomila. Ma di «un semplice aumento di dazio se ne è fatta una questione molto grossa, si è parlato d'illecite pressioni, di coalizioni d'interessi e di altre cose “che il tacere è bello” [mentre] i propugnatori dell'aumento del dazio venivano dipinti come nemici del popolo, quasi come affamatori delle plebi»¹⁹. E le posizioni di “certa stampa”, poi, che invoca l'applicazione dell'articolo 389 del Codice penale contro i proprietari di tonnare, «difensori ed amanti dell'industria nazionale» ritenuti responsabili di alterare il mercato, «turbare l'ordine pubblico, di eccitare tumulti»²⁰. Perché considerare costoro dei “nababbi” mentre si manifesta

tanto sentimentalismo, tanto interesse in favore d'italiani, i quali disertano i nostri lidi ricchi di tonnare, e vanno in estranei paraggi ad insegnare un'industria, ed in certo modo ad armare il braccio straniero per venire a combattere l'industria nazionale? [...] Se questi italiani volevano esercitare la loro industria del tonno, non la potevano esercitare benissimo sulle coste della Sardegna e della Sicilia? [...] Preferiscono invece non sostenere i rischi della pesca, le spese per gli impianti, le tasse [...] Però] man mano che quegli industriali imparano l'arte di confezionare il tonno, non permettono più che gl'italiani vadano a dividere con essi un guadagno che vogliono tutto per loro ed a quest'ora vi sono due o tre Case portoghesi che mandano direttamente il loro prodotto a Genova²¹.

¹⁸ AP, CdD, Leg. XV, 1^a s., D., t. 16 giugno 1883, p. 3973. Rispetto alle Camere di commercio che esprimono parere favorevole alla nuova tariffa, le bolla come istituzioni che ormai «hanno fatto il loro tempo» e bisognose di una trasformazione, ma non esita a prospettarne addirittura l'abolizione. Sulle difficili realtà amministrative e operative delle Camere, dalla nascita fino alla riforma del 1910, cfr. MARIA MALATESTA, *Stato liberale e rappresentanza dell'economia. Le Camere di Commercio*, in «Italia contemporanea», n. 171, 1988, pp. 39-66.

¹⁹ AP, CdD, Leg. XV, 1^a s., t. 16 giugno 1883, p. 3975.

²⁰ Ivi, p. 3982. Secondo il *Codice Penale per gli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, (Stamperia Reale, Torino 1859, p. 124) - in vigore fino al nuovo codice Zanardelli del 1889 -, l'articolo citato commina la pena del carcere da un mese a un anno e la multa da 500 a 1000 lire per chiunque «spargendo fatti falsi nel pubblico, o facendo offerte maggiori del prezzo richiesto dai venditori stessi, o concertandosi coi principali possessori d'una medesima mercanzia o derrata perché non sia venduta o sia venduta ad un determinato prezzo, o che per qualsivoglia altro mezzo doloso avranno prodotto l'alzamento o l'abbassamento del prezzo di derrate, di mercanzie, di carte o di effetti pubblici al di sopra o al di sotto di quello che sarebbe stato determinato dalla naturale e libera concorrenza dei commercianti».

²¹ AP, CdD, Leg. XV, 1^a s., D., t. 16 giugno 1883, p. 3979. Per l'industria peschereccia e di trasformazione spagnola e portoghese, con riferimenti anche all'attività d'imprenditori italiani, cfr. SEGUNDO RIOS JIMENEZ, *La industrialización de la pesca en la provincia de Huelva (1800-1930)*, in «Historia agraria. Revista de agricultura e historia rural», n. 28, 2002, pp. 45-68; Id., *Origen y desarrollo de la industria de conservas de pescado en Andalucía (1879-1936)*, in «Revista de historia industrial», n. 29, 2005, pp. 55-86. VALDO D'ARIENZO, *La pesca del tonno nell'area premediterranea nella relazione scientifica di Carlos de Bragança del 1898*, in Id., BIAGIO DI SALVIA (a cura di), *Pesci, barche e pescatori nell'area mediterranea dal medioevo all'età contemporanea*, FrancoAngeli, Milano 2010, pp. 37-52; JOSE M. LOPES CORDEIRO, *A indústria conserveira em Matosinhos. Exposição de Arqueologia Industrial*, Câmara Municipal de Matosinhos, Matosinhos 1989; JORGE CUSTODIO, *A indústria conserveira vila-realense. Um caso peculiar de urbanização industrial e de património*, in «Monumentos», n. 30, 2009, pp. 106-121. Meno preoccupazioni suscita la produzione dell'antica tonnara tunisina di Sidi Daud, tra le più importanti del Mediterraneo e gestita nel corso del secolo dal conte Raffo, di ascendenze liguri, e poi dagli eredi, con l'impiego di maestranze e materiali provenienti dall'Italia. In questo caso, però, le proteste appaiono più flebili perché l'impianto

Si fa strada anche l'ipotesi di un discrimine regionale. Sono le coste siciliane e sarde a ospitare la maggior parte degli impianti e non pochi quelli che rimangono inattivi. Forse l'opposizione alle nuove tariffe non avrebbe suscitato grandi resistenze se l'ubicazione fosse stata affatto diversa²².

3. Un pesce da "democratizzarsi"

Quanto poi al danno che verrebbe ai consumi popolari limitando una maggiore disponibilità di un alimento ampiamente diffuso, è argomento pretestuoso. «Il tonno, si dice, è il cibo del povero [...] Povero popolo! ... Rincarerà il cibo del povero! [Ma] Il tonno che egli mangia, o che dovrebbe mangiare è salato, affumicato», quello sott'olio costa in media 1,80 o 1,85 lire al kg se in barili e a Roma si vende a 2 o 2,10 lire, se in scatola da 5 a 6 lire: questo «non è il cibo della povera gente» che, a questi prezzi, potrebbero acquistare della carne fresca «più nutriente e più salubre»²³. Il tonno in barili inoltre è deperibile, «non dura che un mese e mezzo o due mesi al più», quello in latta si conserva molto meglio, ma è «cibo di lusso, alimento dei ricchi»²⁴. Riflettano bene i deputati prima di prendere posizione, la loro coscienza è a un bivio. Hanno tutti gli elementi per fare «olocausto sull'altare della giustizia, del loro culto [...], della loro idolatria alle teoriche del libero scambio e della libertà di commercio», mentre respingendo l'aumento daziario non potranno che essere accusati «come

opera da più tempo e il mercato si è già assuefatto alla conserva di tonno inviato annualmente. Per le singolari esperienze politiche ed economiche vissute da Giuseppe Maria Raffo cfr., ENRICO DE LEONE, *Un ligure alla corte del bey di Tunisi: G.M. R.*, in «Annali della facoltà di scienze politiche di Cagliari», IX (1983), pp. 293-302 e, più ampiamente, la recente traduzione di ROBERTO NAPOLITANO, *Il conte Raffo alla corte di Tunisi*, De Ferrari, Genova 2015 (ed. or., J.C. WINKLER, *Le comte Raffo à la Cour de Tunis*, Berlin 1967). Sull'organizzazione e produttività della tonnara tra XIX e XIX secolo, JEAN GANIAGE, *Une entreprise italienne de Tunisie au milieu du XIXe siècle. Correspondance inédite de la thonaire de Sidi Daoud*, Presses universitaires de France, Paris 1960 e ABDALLAH HATTOUR, *Preservation d'une ancienne technique de pêche: la madrague tunisienne de Sidi Daoud et sa production de thon rouge (Thunnus thynnus, Linnaeus, 1758)*, in «Bulletin de l'Institut National des Sciences et Technologies de la Mer de Salammbô», Vol. 32, 2005, pp. 15-22.

²² AP, CdD, Leg. XV, 1^a s., D., t. 16 giugno 1883, p. 3981. Sinteticamente, intorno alla storia delle pesche tonniere delle due isole mediterranee nel lungo periodo, cfr. GIUSEPPE DONEDDU, *Le tonnare in Sardegna (1500-1800)*, in «Società e storia», n. 21, 1983, pp. 535-563, RAIMONDO SARA, *Splendore decadenza e spegnimento delle tonnare siciliane. Una breve rivisitazione millemaria*, in GIUSEPPE DONEDDU, ALESSANDRO FIORI (a cura di), *La pesca in Italia tra età moderna e contemporanea. Produzione, mercato, consumo*, Edes, Sassari 2003, pp. 491-506; E. MANZI, G. SIRACUSA, A. FARINA, *Le tonnare di Sicilia e Sardegna: appunti sulla decadenza e la scomparsa di una componente del mondo mediterraneo*, in MANLIO BRIGAGLIA (a cura di), *La Sardegna nel mondo Mediterraneo*, vol. 4, *La storia del mare e della terra*, Gallizzi, Sassari 1984, pp. 251-275.

²³ AP, CdD, Leg. XV, 1^a s., D., t. 16 giugno 1883, pp. 3985-3986.

²⁴ Ivi, p. 3986. Per l'onorevole Carlo Buttini (avvocato, piemontese) questo è invece «da molto tempo in Italia genere di vero consumo popolare [...], presso di noi ormai ovunque l'operaio della città, del suburbio e della campagna, specialmente nella stagione estiva, consuma tonno sott'olio» preferendolo alla carne animale (per i dazi che la colpiscono) e perché «cibo sanissimo e in pari tempo immensamente economico»: pur costando di più «rappresenta una sostanza, una forza di companatico 4 o 5 volte superiore, [è] il companatico delle classi meno abbienti». Non protettivo ma proibitivo il dazio richiesto, e ben venga la concorrenza «indispensabile nell'interesse del consumatore, secondo quella legge economica perpetua ed inevitabile che regola i prezzi, facendoli derivare unicamente dal rapporto che viene a formarsi volta per volta, tra il quantitativo della merce che viene offerta ed il quantitativo delle domande. L'Italia che è, e deve essere la regina del Mediterraneo, lascerebbe una non bella pagina nella sua storia economica se votasse oggidi un aumento di dazio che segnerebbe un deciso passo nel protezionismo il più esagerato e lo segnerebbe precisamente su quel genere, che allo stato delle cose, è un genere di prima necessità e di più grande consumo per le classi operaie». AP, CdD, Leg. XV, 1^a s., D., 2^a t. 18 giugno 1883, pp. 4015-4016, 4018. Brevemente, sull'evoluzione dei consumi alimentari, cfr. STEFANO SAMOGYI, *L'alimentazione nell'Italia unita*, in *Storia d'Italia*, 16, *I documenti, Gente d'Italia: costumi e vita quotidiana*, Einaudi, Torino 2005, pp. 841-886.

Erostrati di aver distrutto una delle più importanti industrie [e] le teorie del libero scambio avranno trionfato sugli interessi industriali d'Italia».²⁵ Dai banchi dell'estrema sinistra Agostino Bertani ricorda i suoi esperimenti per offrire nuovi concimi chimici all'agricoltura. Tesse le lodi del *bagano*, derivato dagli scarti del tonno e di sempre maggiore utilità e diffusione nelle campagne (tanto che il prezzo da 4-5 lire a quintale ha raggiunto 14 lire e sembra ancora non arrestarsi), recando benefici ai proprietari delle tonnare e ai terreni troppo sfruttati²⁶. Teme però che il nuovo dazio provocherà ulteriori aumenti non solo per l'acquisto del *bagano* ma anche per la parte commestibile del tonno. Sarebbe così limitato il consumo popolare di una «carne privilegiata che reca una buona nutrizione anche in piccola quantità; è gradita per il suo buon sapore, perché si vende cotta senza aggiunta di sorta, perché si vende salata»²⁷. Difensore del regime attuale «nell'interesse dei proletari, lavoratori di terra e di mare, che hanno bisogno di mangiare carni a buon mercato», distingue tra le parti migliori conservate in «eleganti scatole» e consumate come antipasto - «cibo di lusso [...] sulle tavole degli agiati» - , dalle meno pregiate che finiscono in barili e «costituiscono invece il pasto completo, il tutto pasto dell'operaio»²⁸.

Questo dazio sul tonno non è un dazio protettore, ma un manifesto dazio di favore [che] mira a consolidare un monopolio arcilucroso di speculatori che sono in minor numero delle dita delle mani. [...] un vero delitto sociale. La parola è dura, ma va pronunciata. Dico che i proprietari delle tonnare italiane hanno sempre goduto grandissimi vantaggi anche colla concorrenza che adesso vorrebbero tolta, dico che la pesca e la confezione dei tonni non è un'industria, ma una speculazione, non è che un macello privilegiato in mare, da confrontarsi coi macelli in terra»²⁹.

²⁵ AP, CdD, Leg. XV, 1^a s., D., t. 30 maggio 1883, pp. 3985-3986.

²⁶ «Fra le materie reiette o quasi, ma certamente ignorate per il loro valore agricolo, trovai i resti del tonno, detti [...] *bagano*. Con diligenti analisi chimiche verificai, che in quella sostanza si contenevano ed in notevole quantità, azoto, fosfati, ed altri sali, tutti vantaggiosi all'agricoltura; quindi assunsi il bagano come un importante ingrediente per i concimi. Questo bagano non è che il resto del tonno, dopo che sono state tolte le carni, dopo la spremitura, la cottura, dopo la torchiatura, dopo l'estrazione dell'olio, è costituito insomma dalle ossa, dalle pelli, dalle cartilagini e dalle squame dell'animale. [...] Facendolo conoscere, migliorandolo nelle preparazioni, sperimentandolo, il bagano entrò dapprincipio nel commercio locale, ma adesso è divenuto molto più diffuso». AP, CdD, Leg. XV, 1^a s., D., 2^a t. 18 giugno 1883, p. 4022.

²⁷ *Ibidem*. Un rilevante vantaggio, perché così «il popolo inghiotte [...] quel cloruro di sodio, che in Italia si vende al prezzo più elevato che in ogni parte del mondo» e un maggior consumo di pesci salati potrebbe aiutare a combattere malattie come la pellagra. «Una sola preoccupazione potrebbe dare questo genere di alimento ai fautori della teoria di Malthus, perchè la diffusione dell'uso dei pesci fa crescere la statistica delle nascite. (Si ride) Ma rassegniamoci: nei due emisferi c'è posto ancora per molta gente». Ivi, p. 4023. Pur sullo stesso fronte rispetto la questione daziaria, l'on. Alberto Cavalletto è di tutt'altro avviso: «Nelle campagne, specialmente dell'alta Italia, noi vediamo che i contadini, forzati dalla loro grande povertà, ricorrono a pesci salati, secchi, e in salamoia, di qualità molto inferiori al tonno marinato e che io credo nocivi, o ben poco utili alla salute, come sono le aringhe, le sardelle in barili, i sardoni, il baccalà, le anguille e i capitoni marinati. È desiderabile che, invece di questi cibi grossolani e poco salubri si estenda anche nelle campagne l'uso del tonno marinato, che dovrebbe diminuire di prezzo colla economia e farsi più popolare». Ivi, p. 4028.

²⁸ Ivi, p. 4023. L'accusa di comprimere i consumi popolari, diviene per Bertani l'occasione di un attacco alle scelte di politica militare. «Finché il Governo di questa giovane Italia appena ricomposta, da nessuno insidiata, in pace con tutti, benevola con tutti, ha la boriosa compiacenza di voler tenere 200,000 uomini in tempo di pace, sotto le armi, si illudano quelli che sperano una riforma economica qualunque. [...] Fintantoché si spendono 249 milioni e più per un solo servizio[...] non è possibile un assetto finanziario che soddisfi ai bisogni degli impiegati, ai reclami dei lavoratori e dei proprietari delle terre, non è possibile por mano sollecita a tante riforme. [...] Sulle armi non ha solide basi un Governo di popolo liberale». Ivi, pp. 4024-4025.

²⁹ Ivi, p. 4023. I proprietari «se volessero fare qualcosa di più dei loro avi e bisavi, (poiché in qualche regione d'Italia questa frase è esatta) essi potrebbero ottenere un olio depurato, emulo di quell'olio di

A giudizio di Crispi, il dibattito sembra risollevarsi in generale il problema doganale e torna come allora lo scontro tra consumatori e proprietari. Nel nostro Paese «la tonnara, più che essere un'industria è una proprietà» e tutte le tonnare siciliane sono in mano a privati che «le acquistarono con contratti onerosi, meno pochissime che vengono da antiche concessioni»³⁰. I proprietari pagano pesanti imposte fondiari per un arco di dodici mesi mentre gli impianti sono attivi per appena di 2 o 3 mesi, eppure si tentò di assoggettarli anche all'imposta di ricchezza mobile e, fortunatamente, una sentenza del 1879 esclude il caso. In Sardegna si tentò di colpire il *malfaraggio* (costruzione destinata a conservare gli attrezzi della tonnara) con la tassa sui fabbricati «stranissima teoria», per cui intervenne a far giustizia la Cassazione: «abbiamo una giurisprudenza incerta» che dovrà correggersi³¹. Preoccupante, inoltre, il problema del lavoro e del capitale impiegati fuori dai confini italiani, legato a possibili flussi di emigrazione.

Io preferisco che gli italiani lavorino e svolgano i loro capitali nel regno. Non siamo abbastanza ricchi, né le nostre industrie sono abbastanza sviluppate perché dovessimo con false leggi economiche, spingere i capitali fuori dal nostro paese. [...] queste industrie le quali si stabiliscono all'estero, non fanno senonché attirare un'emigrazione che sarebbe bene impedire. Io comprendo l'emigrazione in quei paesi che, avendo colonie, preparano all'industria nazionale un mercato per l'avvenire; ma noi che non abbiamo colonie, ma soltanto una emigrazione, non siamo nella medesima condizione. L'emigrazione è l'indizio, il segno della nostra miseria, e noi non dobbiamo favorirla³².

Piuttosto che alle modifiche daziarie, lo statista siciliano è incline a interventi perequativi sul fronte del reddito. Anche gli italiani residenti all'estero sono interessati dalla tassa di ricchezza mobile «nel luogo dell'ultimo domicilio» e quindi:

se sono in Italia, colpiteli e colpiteli per quel che guadagnano coll'industria dei tonni all'estero; se non sono in Italia, trovate il modo di colpirli [e siano] soggetti come tutti gli altri italiani all'imposta di ricchezza mobile. [...] la mia proposta, è uno scopo di giustizia [...] vi sono speculatori da un lato e dall'altro. La differenza è una sola: che la maggior parte di coloro, i quali sono interessati in questa questione, sono antichi proprietari³³.

Tra loro non mancano membri della Camera, come il barone Bordonaro e il principe di Villadorada (tra i più ricchi possidenti siciliani). Comunque, speculatori gli uni e gli altri, ugualmente interessati a trarre profitto dalle proprie attività. «E tutte le frasi di amore del popolo, di cibo del popolo, di speculatori i quali vogliono guadagnare a spese del popolo, sono frasi oziose in questa discussione [...] frasi oratorie, né più né meno»³⁴. Non si può continuare a trattare questo tema come questione d'interesse locale ma generale piuttosto, e si porti a conclusione «questa discussione, che comincia a diventare anche disgustosa, ne esca una deliberazione equa, giusta e degna di un Parlamento italiano»³⁵.

fegato di merluzzo, salvatore pronosticato di tanti tisiaci che sono già morti; (*ilarità*) ed invece di vendere l'olio di tonno a 100 e 112 lire, lo potrebbero vendere 200 o 300 lire, ed io non avrei difficoltà a mettere il mio nome sull'etichetta». Ivi, p. 4024.

³⁰ Ivi, p. 4028.

³¹ Ivi, p. 4029.

³² *Ibidem*.

³³ Ivi, p. 4030.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ Ivi, p. 4031.

Ripetutamente chiamato in causa in qualità di ministro delle finanze, Agostino Magliani deve respingere molte affermazioni che ritiene inammissibili. A cominciare da un presunto cedimento alle «pressioni non so di quale natura», che se vi furono

in questa questione, come in tutte le altre questioni industriali, economiche e protettive che furono agitate in questa discussione, derivò dalle istanze reiterate delle Camere di commercio, dai lamenti dei municipi, da petizioni commoventissime presentate a nome dei nostri pescatori; ma ancora più provenne dallo studio accurato dei fatti³⁶.

Che l'importazione del tonno sott'olio sia cresciuta da 13mila quintali nel 1881 a 22 mila l'anno seguente, è un dato di fatto parso sufficiente a dimostrare la realtà della concorrenza estera tanto lamentata. Quanto poi al voler gravare sui consumi popolari, vanta l'impegno dello stesso Ministero a operare tanto per la completa abolizione della tassa sul macinato, misura che realmente «grava sull'alimento del povero», quanto nel tentativo di ridurre la tassa sul sale³⁷. Nessun interesse fiscale e neppure demaniale nelle intenzioni governative a tutela dell'industria nazionale poiché, tranne due soli impianti, il demanio ha ormai alienato tutte le tonnare. Ricorda a Crispi che i proprietari devono pagare l'imposta di ricchezza mobile «perché la preparazione del tonno costituisce una vera industria. Infatti il tonno si taglia, si cuoce, si pone sott'olio, si rinchiude in scatole e si commercia. E questa è un'industria come un'altra»³⁸. Si tratta comunque di questioni «lungamente agitate dall'amministrazione», in parte risolte da interventi della magistratura e non «*est hic locus...*». A muovere il governo sono altre motivazioni.

È indubitato che tutti gli Stati proteggono la loro pesca non soltanto con dazi protettivi di fronte allo straniero, ma anche con premi e con incoraggiamenti di diversa natura. Noi stessi, e per impulso nostro e per volontà del Parlamento abbiamo fatto tutti gli sforzi possibili per proteggere i nostri pescatori sulle coste francesi e sulle coste austriache. Ora io mi domando se dovevamo proprio essere sordi ed inesorabili ai reclami dei nostri pescatori di tonno, se dovevamo proprio abbandonarli in balia della concorrenza estera, noi che proteggiamo i nostri pescatori sulle coste estere. Mi pare che l'argomento fosse degno, almeno, di essere studiato. [...] Qualche Stato tratta con un'ostilità veramente singolare i nostri prodotti, e ci applica la sua tariffa generale, dopo averla inacerbita a danno delle nostre esportazioni in quel paese. Or non è il caso, ho domandato a me stesso, di prendere qualche provvedimento difensivo di fronte a questo stato di cose? E dove trovarlo questo rimedio difensivo meglio che nell'aumentare il dazio sul tonno?³⁹

Scettico intorno all'affermazione che il tonno sott'olio sia alimento popolare, crede invece utile limitare la concorrenza estera per stimolare investimenti nelle nostre tonnare. Non reputa che la misura del dazio proposto sia proibitiva e antiliberale ma è pronto ad approfondire e discutere una proposta conciliativa. Nel respingere altri ordini del giorno, apre dunque all'ipotesi avanzata da alcuni deputati (Berio, Arisi, Priario, Caperle) per istituire una Commissione d'inchiesta ma reputa necessario ora «concedere una parte del favore chiesto dai nostri pescatori»⁴⁰.

Tocca al presidente del consiglio stringere le redini del dibattito. Depretis interviene sostenendo che la discussione sull'intera e «importantissima» legge doganale si sia molto prolungata e non vorrebbe si protraesse ancora a lungo insistendo sul dazio del

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ *Ivi*, pp. 4031-4032.

³⁸ *Ivi*, 4032.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ *Ivi*, p. 4033.

tonno. Desidera far presto, accelerare i tempi «e ciò per una ragione che forse i miei colleghi troveranno un po' volgare [...] ogni ritardo [...] fa perdere allo Stato una somma di una certa importanza»⁴¹. Non rinuncia però a puntualizzare polemicamente con chi propone un atto di contrizione del Ministero - ritenendo non necessario imporre una così «troppo umile condizione» -, o continui a sostenere la tesi del «cibo del povero». «Fra i poveri che conosco io, e che meritino proprio questo nome, e che consumino tonno sott'olio, non ne trovo alcuno. [Altrimenti] le condizioni dei nostri lavoratori delle campagne sarebbero ben altrimenti floride e confortanti!»⁴². Sarebbe una «contraddizione nell'azione economica del Governo» se oltre a tutelare la pesca dei chiogetti in Dalmazia o quella dei corallari in Tunisia si dovesse trascurare la posizione dei pescatori italiani sulle nostre coste. Il fatto innegabile è vedere all'improvviso l'arrivo

sopra una produzione nazionale di 30 o 35.000 quintali di tonno sott'olio portato sul nostro mercato, una concorrenza di 22.500 quintali di tonno della stessa specie che ci viene dall'estero. Ora io domando se, quando avvengono fatti economici di questa importanza e di questa natura, non è giusto che il Parlamento ed il Governo pensino a provvedere. [...] vorrei domandare se ove uno di questi fatti avvenisse sopra una qualsiasi produzione agraria, non vedremmo venire un'ondata di petizioni per chiedere provvedimenti atti a mantenere illesi gli interessi dei produttori. Io credo che la massima, che questo fatto debba essere ragione sufficiente perché il Governo provveda con un aumento del dazio sulla introduzione del tonno sott'olio, sia assolutamente incontrastabile; ed il governo non può prescindere da pregare vivamente il Parlamento di approvare un aumento⁴³.

Potrà forse determinarsi un diverso livello del dazio, compito da demandarsi alla stessa Commissione che ha lavorato sulla legge ora in discussione senza escludere in futuro un'inchiesta che lo determini definitivamente, ma ora è necessario «un provvedimento, il quale, come ha accennato l'onorevole Crispi, componga questa controversia, e vi metta fine in maniera soddisfacente»⁴⁴. Peruzzi, presidente della Commissione, non è però disposto a un pronunciamento che venga da una rapida consultazione dei propri colleghi. Preso atto della volontà del Governo di sostenere l'aumento, i diversi ordini del giorno e gli emendamenti presentati, data l'ora tarda che impedisce di considerare con la dovuta accuratezza il «grave argomento», propone sia rimandato ogni ulteriore passo alla seduta successiva. Spetta a Luzzatti, il giorno seguente, spiegare le conclusioni a cui è giunta la Commissione. Partendo dalla constatazione che proprio il costo non lieve per assicurare tutele ai pescatori chiogetti e ai corallari di Torre del Greco attraverso i trattati con Austria e Francia è di per sé un buon motivo per sostenere adesso anche i nostri pescatori delle tonnare nazionali. Nonostante l'originaria tendenza della Commissione a lasciare immutati i dazi sul tonno, dunque, merita la dovuta considerazione la diversa posizione del

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² *Ivi*, p. 4034.

⁴³ *Ivi*, pp. 4034-4035. In quella del tonno, come per altre industrie nazionali, «la verità è nascosta dalle affermazioni diverse [...] abbiamo in Italia ben 48 tonnare che ogni anno mettono sul mercato oltre 60,000 quintali di tonno sott'olio, che impiegano vistosissimi capitali, che danno lavoro ogni anno ad oltre 4000 operai, per circa 70 giorni ogni stagione di pesca»; meglio sarebbe «nominare una Giunta d'inchiesta, che porti un poco più di luce sulle condizioni delle nostre industrie». Così Francesco Guicciardini in *AP*, CdD, Leg. XV, 1^a s., D., t. 31 maggio 1883, p. 3377, 3379, ma decisamente più contenute le cifre del pescato italiano (intorno ai 40mila q. dalla metà degli anni Ottanta al 1990), secondo le rilevazioni ministeriali, v. GANGEMI, *La pesca nel Mezzogiorno tra Otto e Novecento: tonnare, pesci, spugne e coralli*, cit., p. 36, 74, 161.

⁴⁴ *AP*, CdD, Leg. XV, 1^a s., D., 2^a t. 18 giugno 1883, p. 4035.

Governo e i molteplici aspetti emersi dalla recente discussione in aula. Rispetto alla concorrenza tunisina, a cui si è già abituati da tanto tempo, l'importazione iberica per la sua novità e le quantità prodotte rappresenta un evento che non può lasciare indifferente il Governo che ha dovuto considerare le numerose petizioni e le pressioni espresse dalle parti in causa: «qui c'è una questione di capitalisti opulenti, ma c'è anche una questione di lavoratori poveri»⁴⁵. I primi, chiudessero le tonnare, resterebbero comunque ricchi, ma gli operai? Per il loro futuro le vive preoccupazioni del Ministero che, in una certa misura, possono però rivelarsi «maggiori di quello che la realtà delle cose non consenta». Infatti, mentre in aula «si esaminava con la nostra plumbea e necessaria lentezza» questo disegno di legge, l'attuale stagione di pesca ha segnato un vantaggio nella produzione italiana per i tempi e abbondante quantità di pescato, tanto che anche dai ministeri si cominciò a rivedere la possibilità di non mantenere a 30 lire il dazio proposto, se non proibitivo, «molto prossimo al carattere della proibizione», con possibili ricadute negative sull'erario e dunque sulle finanze statali⁴⁶. Non ultime, nelle considerazioni governative, le complicate trattative commerciali in corso, tanto che

il ministro delle finanze ha ieri dichiarato alla Camera le grandissime difficoltà che il Governo trova per condurre a fine i negoziati con la Spagna [...] e ripugnerebbe a me di punire il Portogallo per le peccata della Spagna, perché noi viviamo con il Portogallo in ottime relazioni commerciali, sotto la tutela di trattati abbastanza equi dall'una e dall'altra parte. [...] E dinanzi a queste dichiarazioni io non vorrei che, in alcun modo la Camera pregiudicasse la questione del dazio sul tonno, dicendo che non lo si alzerà; come d'altra parte, ragioni gravissime ci consigliano a non prendere ora la deliberazione improvvisa di rialzarlo⁴⁷.

Questo impensierisce la Commissione: fino a che punto alzare il dazio? E come armonizzarlo rispetto alle altre voci dei pesci importati? Preoccupazioni reali, non la difesa di particolari interessi, perché in questa contesa «è avvenuto lo stesso conflitto d'interessi che c'è in tutte le altre voci della tariffa», e hanno fatto sentire le proprie ragioni tanto «gli speculatori dell'alto dazio» quanto «gli speculatori del basso dazio». Un eventuale aumento, pertanto, «dev'essere la conseguenza di un'indagine profonda, ma non improvvisata a quest'ultima ora alla Camera». Condividendo all'unanimità la proposta di insediare una speciale Commissione d'inchiesta, s'intende adesso presentare un emendamento che riassuma quelli già espressi, chiedendo a tutti i deputati di ritirare i propri⁴⁸. Pur ribadendo la ferma convinzione sulla necessità dell'aumento daziario, Depretis considera utile «ristudiare la questione» ed esprime

⁴⁵ AP, CdD, Leg. XV, 1^a s., D., 19 giugno 1883, p. 4070. Diversa la condizione della tonnara di Tunisi, certo ricchissimi i proprietari (gli eredi Raffo), ma sia questi che gli operai sono italiani e questo impianto «rappresenta una delle poche operosità economiche che ancora ci rimangono su quel mare e che noi in nessun modo dovremmo o vorremmo all'improvviso spegnere» [ricordarsi la crescente presenza francese e la diversa posizione di Trapani, divisa tra interessi locali e lavoro all'estero.... Ivi, p. 4073.

⁴⁶ Ivi, p. 4070.

⁴⁷ Ivi, p. 4071.

⁴⁸ Ivi, pp. 4072-4073. L'emendamento è così formulato «La Camera prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero, considerando che la proposta dell'aumento del dazio sul tonno sott'olio fu determinata dallo scopo di proteggere un'importante industria nazionale, che nuovi fatti sopraggiunti richiedono ulteriori indagini per stabilire la misura opportuna di tale dazio, e che occorre inoltre di coordinare i dazi attualmente vigenti sull'introduzione dei pesci salati e marinati, invita il Governo a presentare uno speciale progetto di legge su questo argomento». Ivi, p. 4074. Come emerge dai verbali, l'opportunità di nuovi studi era già la posizione di Luzzatti all'interno della Commissione sulla tariffa doganale, mentre per Plebano la questione era già «completamente istruita», cfr. DEL VECCHIO, *La via italiana al protezionismo*, cit., vol. II, pp. 411-413.

l'adesione del Governo al nuovo ordine del giorno⁴⁹. È chiaramente una soluzione auspicabile per il presidente del Consiglio. Rimandare ogni decisione rappresenta un compromesso tollerabile per uscire dall'impasse che rischia di prolungare i tempi della discussione allontanando l'agognata approvazione della riforma doganale, non compromette in alcun modo le trattative in corso con la Spagna, anzi potrà sempre utilizzarsi come una delle carte da giocare al momento opportuno. Chi invece non può nascondere una cocente delusione è Pais Serra. La mutata posizione del governo a favore d'una inchiesta

sappiamo ciò che significa [...] Egli ama di ristudiare, vuol dire che aveva studiato male. [...] È supponibile che il Ministero sia venuto alla Camera a proporre un aumento di dazio di 30 lire, senza prima avere studiato, senza prima aver raccolto tutti i dati, tutte le informazioni occorrenti? Io vi assicuro che non posso fare cotesta offesa agli onorevoli membri che siedono su quel banco (*Accenna al banco dei ministri*); non posso supporre che si sia provocata una grave agitazione fuori e dentro la Camera; non posso ammettere che si siano suscitati allarmi e rancori, reclami e proteste in varie parti della penisola; che infine si sia fatto tanto rumore così alla leggera, per poi finire ad un risultato che, come la nebbia, lascia il tempo che trova. Il Ministero impressionato forse da certe opposizioni, non forte abbastanza le varie correnti che agivano in vario senso, si è allarmato ed ha creduto meglio di uscirne, come si suol dire, pel rotto della cuffia, e sia; per parte mia amo la luce, ma questa non può aversi che mediante un'inchiesta seria, intelligente ed imparziale⁵⁰.

Inutile un disegno di legge, meglio una Commissione che indagando a fondo, senza pregiudizi, non potrà che persuadersi della necessità d'innalzare il dazio, stabilendo con maggiore cognizione in quale misura. A chi, come Bertani, considera ancora il tonno sott'olio come «un pesce da democratizzarsi» spacciandolo per il «gran companatico del povero», consiglia di chiedere ai tanti contadini «condannati spesso a morire di pellagra perché non hanno i mezzi neppure di comprare il sale per la loro polenta, se realmente il tonno sott'olio sia il loro cibo!»⁵¹. Ritira *obtorto collo* il proprio emendamento, come del resto - con ben altro spirito - farà Bertani: «Nell'ordine del giorno proposto dalla Commissione, vedo un avvenire molto lontano, e nel nebuloso corso che possono fare le leggi che ancora si devono proporre, io ravviso uno statu quo che mi consola»⁵².

4. Indagare e temporeggiare: la Commissione d'inchiesta

Si apre una prospettiva d'incertezza anche secondo Crispi che, riconoscendosi in posizione di minoranza rispetto al Governo, ritiene vanificata la possibilità di mantenere la sua proposta. Lancia però un monito a Luzzatti:

egli si lusinga invano di potere ottenere qualcosa dalla Spagna. La Spagna ha giuocato la Germania, egli lo sa; e la Germania non soltanto è più forte di noi, ma ha un fortissimo uomo alla testa della sua amministrazione, il quale ha un concetto serio del governo, sa quel che vuole, e sa come riuscire. Siamo noi nelle stesse condizioni?⁵³

⁴⁹ AP, CdD, Leg. XV, 1^a s., D., 19 giugno 1883, cit., p. 4075.

⁵⁰ Ivi, p. 4076. Favorevole ad approfondimenti che portino maggiore chiarezza tra posizioni contrastanti, «e allora soltanto si potrà con coscienza ed intelligenza serena deliberare», anche il deputato Augusto Caperle, AP, CdD, Leg. XV, 1^a s., D., 5 giugno 1883, p. 3529.

⁵¹ AP, CdD, Leg. XV, 1^a s., D., 19 giugno 1883, p. 4077.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ *Ibidem*. Il riferimento è chiaramente alle vicende legate alle tensioni tra le due nazioni per il possesso delle Caroline, cfr. STEFANO TRINCHESE, *Verso la crisi finale dell'impero coloniale spagnolo: la questione delle isole Caroline tra Spagna e Germania e la Mediazione di Leone XIII (1885-87)*, in SILVANA CASMIRRI (a

L'ammirazione per il cancelliere Bismarck e per la solidità della sua politica è pari solo alla scarsa fiducia che rimette nella prassi trasformista di Depretis il quale, accettando una soluzione dilatoria e celandosi dietro «parole generiche» non fornisce alcuna apprezzabile assicurazione sui tempi «in cui adempirà la sua promessa». Non resta che lasciare «il Ministero sotto il peso di questo giudizio, e pensi lui a districarsi»⁵⁴. Per fugare ogni dubbio, la promessa del presidente del consiglio si esplicita in una repentina dichiarazione: intende presentare un disegno di legge alla ripresa dei lavori parlamentari. La Camera approva e, intanto, il dazio resta immutato. Nell'immediato la linea governativa mostra un certo dinamismo. Nel giro di pochi mesi i ministri per le finanze (Magliani) e per l'agricoltura, industria e commercio (Berti) istituiscono una Commissione con il compito «di accertare le condizioni attuali della industria delle tonnare italiane e di indicare se e quali provvedimenti doganali o di altra natura occorrono per tutelare l'industria stessa e promuoverne lo svolgimento»⁵⁵. Ne fanno parte due deputati (Paolo Boselli, in qualità di presidente, e Nicolò Ferracciu), due senatori (Stanislao Cannizzaro, Michele Morini), un illustre professore di zoologia dell'Università di Pavia, Pietro Pavesi, e come segretario Samuele Ottolenghi, funzionario del Ministero di Agricoltura, industria e commercio. L'originale composizione subisce però dei cambiamenti nel corso del tempo. Pais Serra subentrerà a Ferracciu, Giuseppe Saracco e poi Francesco Ghiglieri al posto di Morini. Sono personalità di spicco del quadro politico e culturale del tempo, tra loro futuri primi ministri e titolari di dicasteri, cattedratici e magistrati⁵⁶. Ogni sostituzione, però, diviene ostacolo a un celere avanzamento dei lavori perché ciascuno dei nuovi membri ha bisogno di tempo per avere contezza di quanto già esperito e sulle iniziative in corso. Ritardi vengono anche nelle risposte alle richieste d'informazioni e di documenti rivolte a imprenditori e istituzioni in Italia e all'estero, mentre i disagi alla mobilità dei commissari per «le condizioni sanitarie del paese» si sommano poi ad «altre molte cause» che determinano il procrastinarsi dei lavori fino al febbraio 1888⁵⁷. Tutti validi motivi, ma è all'interno della stessa commissione che si determinano le condizioni meno favorevoli a una più rapida conclusione. Affidato il compito di relatore al professore Pavesi, questi avvia una meticolosa indagine intorno al tonno, alla sua pesca e alle attività di trasformazione e distribuzione, spaziando dagli aspetti biologici a quelli tecnici, giuridici, economici. Visita personalmente alcune tonnare sarde, integra e corregge più volte la stesura del testo da consegnare al resto dei componenti. Le conclusioni a cui giunge dopo tale dotta e impegnativa disamina, sono a favore di concessioni governative relativamente a un diverso trattamento fiscale per le tonnare e sul prezzo del sale impiegato nella produzione, una rimodulazione delle tariffe per gli altri pesci conservati, ma non di modificare l'attuale livello daziario per il tonno

cura di), *Intorno al 1898. Italia e Spagna nella crisi di fine secolo*, FrancoAngeli, Milano 2001, pp. 240-274.

⁵⁴ AP, CdD, Leg. XV, 1^a s., D., 19 giugno 1883, cit. p. 4079. Sarà invece proprio Crispi, come vedremo, a doversi districare tra posizioni opposte e contraddittorie nella discussione parlamentare sullo stesso tema.

⁵⁵ Il decreto, datato Torino 26 luglio 1883, è in *Atti della Commissione reale per le tonnare*, Tipografia Eredi Botta, Roma 1889, p. VII [in testa al fronte: Ministero di Agricoltura, industria e commercio - Divisione industrie, commerci e credito].

⁵⁶ Per i profili biografici, v. infra, nota 14.

⁵⁷ PIETRO PAVESI, *Relazione alla Commissione Reale per le tonnare*, in *Atti della Commissione reale per le tonnare*, cit., pp. 9-12. L'attenzione al preoccupante stato della sanità è dettato dall'ennesima epidemia colerica che imperversa per un biennio. Cfr. GIOVANNI BATTISTA MORANA, *Il colera in Italia negli anni 1884 e 1885, relazione del deputato G.B. M., segretario generale del Ministero dell'interno a S. E. il Cav. Avv. Agostino Depretis*, Tipografia Elzeviriana nel Ministero delle finanze, Roma 1885.

sott'olio⁵⁸. L'esito della relazione trova in totale disaccordo Francesco Pais-Serra che si riserva di presentare una propria memoria per ribattere puntualmente a certe affermazioni di Pavesi, iniziando da quel carattere "protezionista" che si vuole attribuire alle posizioni di chi sostiene l'opportunità di un implemento daziario.

Sebbene le tendenze al protezionismo vadano ogni giorno più guadagnando terreno, io mi asterrei dal perorare la causa dei nostri connazionali se potessi soltanto intravedervi, sospettarvi uno scopo protezionista, nel senso cioè di ottenere un dazio tale che rendesse impossibile od anche solo difficile ogni concorrenza. Ma così non è; il vero, l'unico scopo cui si mira è quello di pareggiare in guisa le condizioni delle due parti da impedire che l'una soverchi e rovini l'altra. Invocando un equo e razionale aumento di dazio, si vuole compensare le maggiori agevolanze di cui godono gl'importatori del tonno estero, agevolanze che dimostrerò incontestabili; di guisa che l'aumento non conduce alla *protezione*, ma alla *compensazione*, alla più legittima delle difese⁵⁹.

Riservando severe critiche a buona parte delle fonti utilizzate da Pavesi, ritenute poco attendibili e da accogliersi con ampio beneficio d'inventario, propone a sua volta altri parametri per determinare fattori controversi ma fondamentali come il peso medio tonno, le diverse condizioni produttive, logistiche, finanziarie e commerciali esistenti tra le tonnare nazionali e quelle iberiche, il caso particolare della Tunisia. La sua considerazione finale è che, solo per riequilibrare le posizioni, dovrebbe imporsi un dazio di almeno 38 lire⁶⁰.

Le valutazioni della Commissione danno una parziale soddisfazione alla battaglia intrapresa da Pais-Serra. Nel corso di «lunghe ed animate discussioni», la tesi che l'industria italiana delle tonnare si trovi in stato di sofferenza è ritenuta evidente: la statistica doganale per il 1887 segnala un'ulteriore crescita delle importazioni, giunte a oltre 25 mila quintali; il confronto effettuato tra il costo del tonno in Italia e nella penisola iberica penalizza il prodotto nazionale per quasi 15 lire a quintale (e ciò «basterebbe di per sé solo a giustificare un provvedimento di tutela»); la concorrenza estera determina un abbassamento dei prezzi al consumo erodendo i profitti dei nostri produttori esposti, a differenza degli altri, a tutti i rischi propri dell'aleatorietà della pesca⁶¹. Una diminuzione di quest'attività sarebbe una «grave jattura», dannosa non solo alle popolazioni dei litorali sardi e siculi ma alla «patria stessa, la quale trae dalle ciurme addette a tale pesca marinai esperti, coraggiosi e gagliardi» e dunque la Commissione approva una mozione quasi all'unanimità:

considerando che dagli atti presentati dagli esercenti le tonnare italiane risulta che in molte di esse, fra le quali una delle più importanti (cioè quella di Favignana) dopo la concorrenza estera l'industria non è abbastanza remuneratrice, non avendo dato neppure l'interesse del 5 per cento sul capitale impiegato, crede che, coerentemente a ciò che si è fatto per altre industrie, convenga tutelare con un provvedimento doganale l'avvenire di questa importante delle tonnare⁶².

⁵⁸ PAVESI, *Relazione alla Commissione Reale per le tonnare*, cit., pp. 287-288.

⁵⁹ FRANCESCO PAIS-SERRA, *Memoria presentata alla Commissione Reale per le tonnare*, in *Atti della Commissione reale per le tonnare*, cit., p. 361.

⁶⁰ Ivi, p. 449.

⁶¹ *Relazione della Commissione Reale per le tonnare approvata nell'adunanza del dì 8 febbraio 1888*, in *Atti della Commissione reale per le tonnare*, cit., pp. XV-XVIII.

⁶² Ivi, p. XXVIII. Il giudizio della Commissione sulla grande tonnara e stabilimento di Favignana si forma anche grazie alle informazioni pervenute dall'amministratore delle proprietà di Ignazio Florio, cfr. GAETANO CARUSO, *Lettera diretta all'Onorevole Deputato Comm. Paolo Boselli presidente della Commissione reale per le tonnare*, in Ivi, pp. LVI-LXXXIII. Per un approfondimento interdisciplinare su

A dissentire da tali conclusioni è solo il professore Pavesi che, nell'esprimere il suo voto contrario, ribadisce anche una divergente considerazione sugli utili che gli esercenti ricavano dalle tonnare. E per quale motivo, inoltre, il Governo dovrebbe operarsi per garantire loro un interesse del 5% sul capitale? Non c'è bisogno di «alcun provvedimento doganale»⁶³!

L'interrogativo che invece, conseguentemente alle proprie determinazioni, si pone la Commissione, è stabilire l'ammontare dell'aumento daziario. Deve trattarsi di una misura equa, poiché è bene contenere la concorrenza ma non impedirla completamente. Mentre si teme una possibile impennata dei prezzi a danno dei consumatori, non è augurabile che cessi l'attività di quel gruppo di imprenditori e forza lavoro italiana all'estero, mentre lo stimolo di una sana concorrenza avrebbe effetti benefici anche sulla produzione interna. Scartata la possibilità di un dazio differenziato per il prodotto conservato in barili o in scatola, dopo opportuni calcoli è stabilita la cifra di 17,50 lire al quintale. Una misura accettata a denti stretti da Pais-Serra che la ritiene insufficiente a garantire una tutela efficace ma vuole sperare che governo e parlamento possano ancora intervenire a correggerla⁶⁴. Resta ancora da sciogliere un nodo intorno alla tonnara tunisina di Sidi Daud. Considerarla «come una vera colonia italiana in quel lembo di terra africana» e accogliere le richieste degli eredi Raffo di parificarla alle tonnare italiane o almeno metterla al riparo da ogni eventuale aumento daziario, oppure riconoscere che - per la sua posizione favorevole, la considerevole quantità di pescato, i minori costi d'esercizio - potrebbe facilmente continuare a esportare sul nostro mercato senza necessità provvedimenti protettivi⁶⁵? L'opinione che si forma in seno alla Commissione è che «dal punto di vista economico non vi sia ragione di fare distinzione fra le varie provenienze del tonno estero» ma si rimanda al Gabinetto l'opportunità di vagliare ogni aspetto che possa comportare specifici provvedimenti a favore degli esercenti di questo impianto⁶⁶.

5. Nuovamente in Aula: tonno e relazioni internazionali

Ma il governo a cui si demanda un possibile intervento non è più quello guidato da Depretis. Lo statista muore a Stradella, suo collegio elettorale, il 29 luglio 1887 e a succedergli è proprio Francesco Crispi che, nella formazione del nuovo esecutivo, mantiene per sé anche i ministeri dell'interno e degli esteri. Dopo il suo intervento del giugno 1883 con cui aveva aspramente criticato la condotta del presidente del consiglio lasciandogli tutto il peso di un opportunistico attendismo, tocca a lui adesso riuscire a districarsi in questa infinita *querelle* dai risvolti sempre più complicati. Dopo il più riservato accordo politico concluso nel maggio del 1887, il 28 febbraio dell'anno seguente, Crispi e il plenipotenziario spagnolo, conte de Rascon⁶⁷, firmano un nuovo

questo considerevole impianto, v. GIUSEPPE GINI, RENATO ALONGI, ROSARIO LENTINI (a cura di), *Lo stabilimento Florio di Favignana, storia, iconografia, architettura*, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, Dipartimento dei beni culturali ambientali e dell'educazione permanente, Palermo 2008 [in testa al fronte, Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali di Trapani].

⁶³ *Atti della Commissione reale per le tonnare*, cit., pp. XXVIII-XXIX.

⁶⁴ Ivi, p. XXXIII.

⁶⁵ Ivi, pp. XXXIV-XXXV.

⁶⁶ Ivi, p. XXXVI.

⁶⁷ Sulle trattative diplomatiche condotte in particolare dal ministro degli esteri Segismundo Moret e che portano la Spagna nell'orbita della Triplice Alleanza, puntigliosa la ricostruzione di FEDERICO CURATO, *La questione marocchina e gli accordi mediterranei italo-spagnoli del 1887 e del 1891*, vol. I, *Sino alla caduta del ministro Moret (14 giugno 1888)*, Edizioni di Comunità, Milano 1961, pp. 85 sgg. Intorno alla figura del

trattato commerciale e di navigazione che, per la ratifica, necessita dell'approvazione dei rispettivi parlamenti. Il punto figura nell'ordine del giorno della Camera dei Deputati del 27 aprile, solo quindici giorni prima di un Regio Decreto concernente i dazi d'entrata sui pesci marinati e sott'olio. Il provvedimento modifica la tariffa generale e fissa a 30 lire il quintale il dazio in entrata per il tonno sott'olio quando la similare voce proposta per l'accordo con la Spagna è, ancora una volta, mantenuta a sole 10 lire⁶⁸. Il primo deputato a esprimere la sua sorpresa e contrarietà è Pais Serra, nella dolorosa condizione di dover

parlare contro questo trattato, tanto più perché presentato da un uomo che da lungo tempo amo e stimo. Ma è una fatalità che spesso l'onorevole Crispi costringa i suoi amici a combatterlo. [...] Invano cerco di spiegarmi le ragioni che possano aver[lo] determinato [...] a concluderlo, se non col supporre che egli ed i negozianti abbiano cercato in esso un compenso alle trattative congeneri fallite con altra nazione. [Egli] avrebbe fatto presso a poco come un mio vecchio amico, il quale non avendo potuto riuscire a contrarre matrimonio con una bella e ricca signorina, tanto per mostrare che di fare un matrimonio era capace, ne sposò un'altra non bella né ricca⁶⁹.

Un consolatorio ripiego, dunque, per le fallite trattative con la Francia, avviate ormai - dopo molte tensioni e contrastati confronti - verso l'epilogo della rottura delle relazioni commerciali. Non può meravigliare il risentimento francese davanti alla nostra politica estera che, mentre apre alla Germania, offre una «tariffa generale informata a criteri ultra-protezionisti». E non basterà certo l'accordo con la Spagna per compensare i danni che verranno da quel fallimento perché presunti vantaggi come un più libero scambio di prodotti quali vino, olio, rame, non sortiranno alcun effetto; troppo simili le produzioni dei due paesi e potrebbe anzi essere la Spagna a cogliere nuove opportunità sfruttando «l'impossibilità in cui ci troviamo di introdurre i nostri vini in Francia» sostituendovi i propri⁷⁰. Di sicuro invece il trattato proposto danneggerà l'industria della pesca e conservazione del tonno «sia in barili, sia ad aria compressa in scatole [che] era una privativa, una ricchezza, una gloria d'Italia fino al 1879 [ora] completamente abbandonate in balia della Spagna, che può, quando crede,

plenipotenziario spagnolo a Roma, cfr. LUIS ÁLVAREZ GUTIERREZ, *El conde de Rascón, un embajador del siglo XIX. De la milicia nacional a la diplomacia*, in «Cuadernos de Historia Moderna y Contemporánea», vol. Extraordinario, 2007, pp. 13-24.

⁶⁸ Copia del trattato e delle tariffe daziarie relative a importazioni ed esportazioni, in AP, CdD, Leg. XVI, 2^a s., D., t. 27 aprile 1888, pp. 2090-2096. Del 14 aprile la notizia della presentazione da Magliani, ministro delle finanze di concerto con il ministro di agricoltura industria e commercio (Luigi Alfonso Miceli), di un disegno di legge per convalidare il Regio Decreto, testo che dovrà essere stampato e distribuito ai deputati, AP, CdD, Leg. XVI, 2^a s., D., t. 14 aprile 1888, p. 1760. A luglio, è del sottosegretario Michele Amadei la relazione sul disegno di legge per la convalida del decreto (AP, CdD, Leg. XVI 2^a s., D., 2^a, 4 luglio 1888, p. p. 4388). Segue l'apertura della discussione, senza alcun intervento, e l'approvazione con 294 voti favorevoli e 56 contrari (AP, CdD, Leg. XVI, 2^a s., D., 1^a t., 11 luglio 1888, p. 4629, e 12 luglio 1888, p. 4629).

⁶⁹ AP, CdD, Leg. XVI, 2^a s., D., t. 27 aprile 1888, p. 2097.

⁷⁰ *Ibidem*. Il più stretto avvicinamento alla Germania e all'Austria in funzione del rinnovo della Triplice Alleanza, e i recenti e riservati accordi militari italo-tedeschi di cui la Francia ha comunque notizia, danno «il colpo di grazia alle trattative commerciali» tra i due paesi, GIANNI MARONGIU, *La politica fiscale dell'Italia liberale dall'Unità alla crisi di fine secolo*, Leo Olski, Firenze 2010, p. 243. V. inoltre GABRIELLA CAVALLARO, *I negoziati italo-francesi per il rinnovo del trattato di commercio e la rottura doganale del febbraio 1888*, in «Rassegna storica del Risorgimento», f. I, 1976, pp. 209-234 e, sulle disastrose conseguenze per la produzione vitivinicola, specie nel Mezzogiorno, MAURIZIO GANGEMI, EZIO RITROVATO, *Vigne, vin et bois en Terra di Bari (1875-1914)*, in F. CORVOL ANDREE (eds), *Forêt et vigne, bois et vin. XVIe-XXe siècle*, L'Harmattan, Paris 2002, pp. 67-87.

ucciderle»⁷¹. Dovrebbe rammentare il Presidente del consiglio quando criticava con fermezza l'impiego di uomini, mezzi e capitali nazionali in questo ramo d'industria sulle coste spagnole e riteneva «quasi un delitto» aver trasmesso ad altri le nostre conoscenze e abilità. Timore che ha trovato reale conferma «imperocchè ora si sono costituite parecchie importanti case commerciali spagnole, che esercitano l'industria per conto proprio, e si valgono di operai e di materiali spagnoli anche per la costruzione dei barili e delle scatole»⁷². Stigmatizza come «logica delle contraddizioni» la posizione attuale di Crispi che ha mutato le sue valutazioni su questo punto nel passaggio da deputato a ministro, difensore dell'industria delle tonnare prima, ora pronto a decretarne la fine. Convinto che la Spagna non possa subordinare la sua politica commerciale al dazio sul tonno, il deputato sardo sospetta invece il tentativo di garantire così i residuali interessi degli imprenditori italiani ancora legati alla produzione iberica. E inoltre, in quale considerazione sono stati tenuti quegli «studi coscienziosi e severi, quali non erano mai stati praticati per altra industria italiana» che hanno portato la Commissione sulle tonnare a sostenere la necessità di un aumento daziario? Ancora evidenti contraddizioni nell'ambito governativo. Quando, nel 1887, un'altra commissione parlamentare, incaricata della revisione delle tariffe doganali propone un aumento da 10 a 25 lire per l'importazione del tonno sott'olio si usa tanto rispetto per quel gruppo di colleghi che non avevano ancora portato a compimento i propri lavori, da rigettare ogni variazione⁷³. Ma successivamente, nel corso delle trattative con la Spagna

l'onorevole ministro degli esteri [...] conosceva che vi era una Commissione reale la quale aveva compiuto i nuovi lavori [...] Oltre di lui vi erano anche altri i quali non potevano ignorare che la Commissione sulle tonnare aveva compiuto il suo mandato, ed aveva proposto un aumento del dazio più del doppio. Era dunque dovere per parte del Ministero di fare almeno atto di riguardo a questa Commissione che da cinque anni lavorava, era dovere il farle conoscere le trattative pendenti con la Spagna, ed interpellarla prima di prendere una così grave decisione in una questione tanto importante. E la Commissione gli avrebbe posto sott'occhio i lavori già compiuti e, per colpa non sua ma d'altri, non ancora presentati. E qui debbo far conoscere alla Camera che la relazione della Commissione fu presentata molto tempo prima che il trattato fosse firmato: a me consta ancora che fu impedito da un alto funzionario del Ministero d'agricoltura e commercio che quella relazione fosse stampata e distribuita⁷⁴.

Pais Serra è sicuro di questa scorrettezza e, unitamente al temporaneo tentativo di insabbiare quei risultati, fa notare come si sommino altre gravi e più durature conseguenze derivanti dalle concessioni fatte alla Spagna. Per i trattati esistenti, grazie alla clausola della nazione più favorita, anche Portogallo e Tunisia potranno esportare tonno in Italia sfuggendo all'aumento previsto dalla tariffa generale. Mentre denuncia evidenti segnali di sofferenza del settore (chiusura d'impianti, diminuzione dei salari degli addetti), s'interroga su quali ritorni vengano da queste privazioni.

Non ne vedo alcuno. Ci si fa balenare il miraggio di lontani compensi. Ma quali? Forse che la tripla alleanza (che oggi dovremmo anzi chiamare *quadruplice se*, come pare, anche

⁷¹ AP, CdD, Leg. XVI, 2^a s., D., t. 27 aprile 1888, p. 2098.

⁷² Ivi, p. 2099.

⁷³ *Ibidem*. Fecero parte della Commissione, a vario titolo, in origine gli onorevoli Francesco Brioschi, Luigi Luzzatti, Edilio Raggio, Fedele Lampertico, Lazzaro Gagliardo, Vittorio Ellena, Giuseppe Saracco, Nicola Miraglia, Carlo Francesco Ferraris, ma la composizione varierà nel tempo. Cfr. DEL VECCHIO, *La via italiana al protezionismo*, cit. [ma Roma, 1980], vol. III, p. 502. Sulle richieste di chiarimenti di quest'organismo intorno agli studi ancora non resi noti dalla Commissione sulle tonnare, v. Ivi, pp. 36, 47.

⁷⁴ AP, CdD, Leg. XVI, 2^a s., D., t. 27 aprile 1888, cit., p. 2101.

l'Inghilterra si è unita a noi) non basta per essere sicuri che ormai siamo divenuti in tanti amici da poterci difendere contro l'eterno generale avversario? Io non lo so; ma se veramente esistesse questa triplice, quadruplica ed anche *quintuplica* alleanza, allora si potrebbe anche diminuire l'esercito e l'armata, perché con tanti alleati riuscirebbero inutili i maggiori sacrifici nostri per l'esercito e la marina. Quello però che oggi purtroppo dobbiamo constatare si è che le alleanze ci hanno finora imposti molti sacrifici e nessun vantaggio. Speriamo non sia così per l'avvenire. Io mi auguro una politica estera più corrispondente ai nostri interessi e ai nostri principi di nazionalità ed auguro all'onorevole Crispi che non abbia più tardi a pentirsi di questo trattato⁷⁵.

Torna la richiesta, già avanzata da Bertani che pur contrastava la necessità di un nuovo dazio, di una riduzione della spesa per le forze armate. Ipotesi ben lontana dai propositi della politica estera crispina, dopo la sconfitta di Dogali del gennaio 1887, lo scambio di note tra Roma e Londra a garanzia del mantenimento dello *statu quo* nel Mediterraneo, il rinnovo della Triplice alleanza e il patto militare con la Germania. La nuova intesa con l'Inghilterra e il miglioramento dei rapporti con la Spagna sono anch'essi utili argini al timore, mai sopito, di una possibile aggressione francese⁷⁶. Fortunatamente i venti bellicisti spireranno realmente solo nel campo commerciale. Le preoccupazioni del deputato Randaccio non sono per i «quattro proprietari di tonnare nazionali abituati a guadagnare il 20% e che si dichiarano in perdita se guadagnano il 15» quanto, piuttosto, per i danni che ci vengono dalla situazione d'incertezza nelle trattative con la Francia e chiede aggiornamenti al Governo: tutta l'Italia spera in una conclusione positiva e nella ripresa dei rapporti, ma «essa alla fine potrà anche farne a meno»⁷⁷. L'onorevole Lazzaro sostiene in pieno il Ministero: i trattati devono sempre considerarsi sotto l'aspetto economico ma soprattutto politico, è necessario venire a «conciliazioni», essere animati da «spirito di transazione [...], contemperare i vari interessi in giuoco; ma l'uomo di Stato deve tener ben presente lo scopo che si prefigge la conclusione del trattato», e questo con la Spagna «contribuisce a raggiungere il fine della nostra politica estera»⁷⁸. Avrà anche ricadute negative per alcuni, «ma ciò è naturale, da quando in qua un trattato di commercio non ha spostato nessun interesse?». Anche per le tonnare, è un problema che potrà riguardare

alcune province, ma di fronte a certi interessi generali del paese, di fronte a certi scopi politici importantissimi, è opportuno transigere su certi interessi d'ordine secondario. [...] Ma se il Governo spagnuolo sopra alcuni particolari non ha potuto consentire alle domande del nostro Governo che cosa si doveva fare? Rompere forse le relazioni commerciali con la Spagna, come abbiamo fatto disgraziatamente con la Francia⁷⁹?

⁷⁵ Ivi, pp. 2101-2102.

⁷⁶ Affatto lusinghiero il giudizio di Salvemini, per cui - addirittura - , «l'incubo di un'aggressione francese toglieva a Crispi la capacità di provvedere con sangue freddo agli interessi dell'Italia, e faceva di lui uno strumento passivo nelle mani di Bismark!», GAETANO SALVEMINI, *La politica estera di Crispi*, "La Voce" Soc. An. Ed., Roma 1919, p. 58. Per un approfondimento storiografico sui mutamenti degli equilibri della politica estera del tempo, specie intorno al bacino del Mediterraneo, oltre a FEDERICO CURATO, *La questione marocchina e gli accordi mediterranei italo-spagnoli del 1887 e del 1891*, vol. I, cit., vol. II, *Dal giugno 1888 all'agosto 1896*, Edizioni di Comunità, Milano 1964, cfr. BRUNO MALINVERNI, *Il primo accordo per il Mediterraneo: febbraio-marzo 1887*, Marzorati, Milano 1967; FABRIZIO GHILARDI, *Politica estera e trasformismo: le relazioni anglo-italiane dal 1878 al 1888*, FrancoAngeli, Milano 1981.

⁷⁷ AP, CdD, Leg. XVI, 2^a s., D., t. 27 aprile 1888, p. 2102.

⁷⁸ Ivi, p. 2106.

⁷⁹ Ivi, pp. 2106-2107. Sulla Francia (p. 2117) Crispi ostenta in apparenza un cauto ottimismo: si attendono ancora risposte e non si può imporre un limite temporale al negoziato, «è questione di Galateo». Ma nella peggiore delle ipotesi, «siamo passati attraverso a tante difficoltà, che supereremo anche questa dei

Achille Plebano annuncia il suo voto a favore del trattato con la Spagna ma non manca di criticare le scelte di fondo in tema di politica doganale. Una vera tutela della nostra economia non potrà venire senza rinunciare alla «prevalenza di quell'efferato protezionismo che ci ha invasi; se non quando i principi economici del Governo sieno più sani di quelli che ci hanno portato alla condizione di cose, in cui ora ci troviamo»⁸⁰. Insinua poi un dubbio. A dare ascolto a qualche voce autorevole, dopo il decreto del 12 aprile che eleva il dazio sul tonno a 30 lire, giunto quando il trattato era già concluso, pare che il negoziatore spagnolo fosse stato «rimproverato in certo modo perché non aveva ottenuto abbastanza» e solo per poter dimostrare il contrario al proprio Governo si emanò tale disposizione. Ottenere una riduzione dalle 30 lire della tariffa generale a 10 lire, come già nel 1884, «risulta una grande concessione»! Ma cosa accadrà dopo il 1892, venuto a scadenza il trattato? Adesso, con il dazio a 10 lire, «realmente il danno è piccolo, anzi non c'è danno», ma in seguito⁸¹?

Lo stesso relatore, Amadei, ammette che il trattato non corrisponde a tutti i desideri della Nazione, ma non poteva essere altrimenti. Per il tonno la Spagna «di questa voce faceva condizione sine qua non, per la conclusione del trattato. [...] Non si poteva respingere il trattato per ragioni secondarie» dopo che il precedente accordo del 1884 aveva dato buoni risultati e non si poteva evitarne il rinnovo «quando non riuscivamo a poterne concludere un altro con un'altra nazione vicina»⁸². E Crispi non cela una certa soddisfazione per i risultati raggiunti.

Debbo congratularmi con voi nel vedere che questo trattato ha trovato due soli oppositori, fra i molti oratori che hanno preso parte alla discussione; e che essi non hanno toccato che un solo tema. Questo trattato era fra i tanti che dovevano stipularsi. L'Italia non ha potuto finora concludere quello con la Francia, ma non poteva aspettare che si giungesse su questo ad un accordo, per concludere quello con la Spagna. Noi non potevamo permettere che da Malaga fino a Mentone alle nostre navi fosse chiuso il commercio del Mediterraneo. Con lo stesso zelo col quale trattammo con la Francia abbiamo dunque trattato con la Spagna; le trattative furono contemporanee, e in questo siamo riusciti. I trattati bisogna giudicarli nel loro complesso ed esaminarli nelle loro varie disposizioni per rilevare quale siano i vantaggi che possono derivare al commercio nazionale. È curioso che questo trattato sia stato combattuto a Madrid dal partito conservatore, ed a Roma da un deputato che si dice dell'estrema Sinistra, vale a dire più che progressista. Mi si imputa (ora è venuto di moda) di essere caduto in contraddizione. Ma si confondono, o signori, i principi di Governo cogli'interessi locali. Nei principi di Governo non si transige; sono le solide basi della politica nazionale, che il Ministero deve tutelare e sostenere; gli interessi locali, in certi momenti, e per certe necessità, possono esser sacrificati, o per lo meno possono sottostare ai vantaggi dell'interesse nazionale⁸³.

Visto che la voce “tonno” è assurda a «tema principale della discussione» ne ripercorre la storia dal 1882, quando la proposta governativa del dazio a 30 lire scatenò la

commerci con la Francia, la quale fino ad oggi non ci ha portato dei danni. Dal febbraio in qua i nostri commerci hanno potuto avere per certi articoli una sosta; ma dell'economia generale del paese noi non possiamo lagnarci; ne sia un testimonio la rendita pubblica che anche a Parigi è arrivata al 96.50». In realtà sa bene come nel paese crescano preoccupazioni e disagi e presto dovrà ricredersi anche sulla ferrea tenuta del settore finanziario, cfr. CAVALLARO, *I negoziati italo-francesi per il rinnovo del trattato di commercio e la rottura doganale del febbraio 1888*, cit., pp. 230-234. Per seguire il percorso che portò alla rottura, DEL VECCHIO, *La via italiana al protezionismo*, cit., vol. I, pp. 229-449; Ivi, vol. IV, pp. 57-335, 419-594.

⁸⁰ AP, CdD, Leg. XVI, 2ª s., D., t. 27 aprile 1888, p. 2114.

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² Ivi, p. 2108.

⁸³ Ivi, p. 2112.

vibrante opposizione non solo dei «deputati che seggono al centro, ed alla destra della Camera, ma da moltissimi deputati di sinistra». Adesso rivendica al suo governo due importanti risultati per il settore. Il primo: quando la Spagna chiese il vincolo per la voce “tonno”, nella nostra tariffa generale il dazio figurava a 10 lire a quintale. La negoziazione è stata indirizzata allora al tema della reciprocità affinché pure la Spagna riducesse da 90 a 10 lire la propria tariffa sul tonno sott’olio importato dall’Italia. Eliminato questo dazio proibitivo i nostri industriali potranno finalmente concorrere su quel mercato con la propria produzione. Sono state superate grandi difficoltà per le resistenze opposte, ma «col trattato, rispetto all’industria che è in discussione, abbiamo ottenuto un trionfo, non una sconfitta. Non è una concessione che abbiamo fatta, è una concessione che fu fatta a noi»⁸⁴. Il secondo intervento proviene dal ministro per le finanze di concerto con i suoi colleghi, che - per sciogliere finalmente il complicato quesito «se le tonnare debbano pagare, oltre l’imposta fondiaria, anche la tassa di ricchezza mobile» - ha finalmente optato per l’esenzione. Il presidente del Consiglio, da «vecchio liberista» non ritiene che una eccessiva protezione giovi al nostro commercio ma che, grazie ai trattati, esso possa godere di condizioni utili a confrontarsi con successo a livello internazionale; «e questo abbiamo fatto. Dopo di ciò, è inutile su questo tema soffermarsi»⁸⁵.

Il progressivo miglioramento nei rapporti con la Spagna dopo il primo trattato del 1870 e specie dopo quello del 1884 «che servì di base al trattato attuale», torna utile sotto diversi aspetti, non solo perché i nostri prodotti agricoli e industriali possano diffondersi su quel mercato, ma perché si garantisce loro un passaggio privilegiato alla volta di altre destinazioni e, in specie, verso l’Inghilterra. Non bisogna dimenticare «che i porti francesi ci son chiusi, e che molte merci le quali andavano in Inghilterra per via di Francia, è bene che trovino un’altra via per giungervi. Ed a questo ha mirato anche il trattato attuale»⁸⁶. All’accordo è strettamente connesso anche un valore politico e diplomatico che ben si inserisce nella rete di alleanze in funzione anti-francese.

La Spagna è una delle nazioni che risorgono, e non tarderà a riprendere il suo primitivo posto nel Mediterraneo. Noi non possiamo aver gelosie per lei. Sentiamo anzi il desiderio che essa possa esser forte e potente, e che nel concerto europeo la sua voce possa essere intesa e stimata. L’Italia non è di quelle nazioni che invidiano il bene altrui. Sotto la cappa del cielo c’è luce per tutti. E nel Mediterraneo specialmente c’è tanta ricchezza e tanta potenza di commerci e di benefici che la Spagna dalla sua parte e l’Italia dalla sua potranno benissimo fare i loro interessi⁸⁷.

Nessun equivoco, inoltre, rispetto al decreto del 12 aprile. Risponde alla necessità di definire uniformemente la voce nella tariffa generale per tutti i paesi interessati a possibili trattati, riprendendo la tariffa proposta dal governo fin dal 1882. Certo, l’agevolazione concessa alla Spagna scadrà nel 1892, ma «e pel commercio attuale e pel commercio possibile dell’avvenire, è bene che noi ci possiamo tutelare anche per questa voce»⁸⁸.

Pais Serra ironizza sul principio della reciprocità sbandierato come un successo nazionale: è solo illusione. L’equiparazione dei due dazi a 10 lire non vale a nulla.

⁸⁴ Ivi, p. 2113.

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ Ivi, p. 2114.

⁸⁷ *Ibidem*, ma v. poi estesamente, FEDERICO CURATO, *La questione marocchina e gli accordi mediterranei italo-spagnoli del 1887 e del 1891*, vol. I, *Sino alla caduta del ministro Moret (14 giugno 1888)*, cit.

⁸⁸ AP, CdD, Leg. XVI, 2^a s., D., t. 27 aprile 1888, p. 2114.

Poteva anche abbassarsi o innalzarsi fino a 1000 lire il dazio spagnolo, tanto non ci tornerà utile alcuna modifica.

La reciprocità quando non vi sia eguaglianza di produzione è ad esclusivo vantaggio della nazione che produce di più. [...] Purtroppo posso presagire all'onorevole Crispi che non ostante la riduzione fatta dalla Spagna, a noi non sarà possibile l'esportare neppure un quintale di tonno, per la ragione indiscutibile che se non possiamo reggere in Italia alla concorrenza del tonno Spagnuolo, perchè più abbondante e meno costoso del nostro, *a fortiori* non potremmo sottostare all'aggravio ulteriore di spesa di trasporto, e vendere con profitto il nostro prodotto in Ispagna⁸⁹.

La discussione sta per chiudersi e, per quanto vano, rinnova il suo appello a difesa di quelle imprese «importantissime che hanno largo sviluppo tanto in Sardegna quanto in Sicilia ed in varie parti del continente, e che sono industrie nazionali». Ora sarà il tempo a «giudicare chi fra me e l'onorevole ministro degli esteri avrà ragione»⁹⁰. Nell'immediato non ci sono tentennamenti nello schieramento parlamentare. Il risultato della votazione condotta scrutinio segreto è chiarissimo, nessuna crepa, nessun cedimento tra le fila di una schiacciante maggioranza. Su 241 votanti solo 16 hanno forse condiviso i timori e le speranze di Pais Serra e del collega Parpaglia⁹¹.

6. Fin de siècle: una provvisoria conclusione

Che la difesa della produzione italiana fosse ormai affidata a una battaglia condotta in solitaria da Pais Serra appare in tutta evidenza proprio alla scadenza del trattato. Quando nel corso della sessione del 13 giugno 1892 la Camera dei Deputati avvia la discussione sul disegno di legge relativo alla Convenzione con la Spagna, egli è il solo a richiamare l'attenzione sulla voce 'pesci marinati e sott'olio', a cui l'Aula

ha dedicato lunghe e dotte discussioni. Fu nominata una Commissione Reale, la quale, dopo lungo studio, presentò al Governo le sue conclusioni. Queste erano favorevoli all'aumento del dazio di introduzione su quella voce, ed in base ad esse il Governo elevò infatti il dazio. Ma l'aumento rimase lettera morta; ed intanto in Spagna ed in Portogallo l'industria del tonno si sviluppa e si diffonde, ed in quei litorali aumentano le tonnare. Da noi invece questa industria non può svolgersi come dovrebbe, per la concorrenza straniera, che la inceppa, la ostacola⁹².

Sorta di replica a soggetto, l'intervento di Pais Serra ripropone gli stessi temi e le medesime parole pronunciate in aula tante volte in precedenti sedute. Torna il biasimo per quegli italiani che si arricchiscono dopo aver «armato il braccio straniero per combattere le nostre industrie»; l'orgoglio frustrato per quella produzione tutta italiana del tonno confezionato «già invidiataci dall'estero» e che ancora riesce a mantenere alti livelli qualitativi; la denuncia di una «terribile concorrenza» forte di una «maggior quantità di materia prima e [...] mano d'opera a miglior mercato»; il rammarico per il progressivo deperimento degli impianti, specie quelli sardi, che davano «alimento a tanti operai»⁹³. Mutano però i toni, e gli interlocutori. Non emerge più quella foga, lo slancio appassionato che aveva dato nerbo al confronto

⁸⁹ Ivi, p. 2116.

⁹⁰ Ivi, pp. 2116-2117.

⁹¹ Ivi, p. 2120.

⁹² AP, CdD, Leg. XVII, I s., D., t. 13 giugno 1892, p. 8546; fa seguito all'approvazione, fino al 30 giugno, della *Convenzione fra l'Italia e la Spagna, firmata a Roma, addì 23 gennaio milleottocentonovantadue, per la proroga del trattato di commercio delli 26 febbraio milleottocentottantotto*, AP, CdD, Leg. XVII, I s., D., t. 27 gennaio 1892, p. 5482.

⁹³ AP, CdD, Leg. XVII, I s., D., t. 13 giugno 1892, p. 8546.

parlamentare con i precedenti governi. In questo scorcio della XVII legislatura, con un governo guidato - ancora per poco - da Giolitti e così osteggiato dall'aula, rivolge ai ministri degli esteri, di agricoltura e commercio e della marina (Brin, Lacava, Pacoret De Saint-Bon) non una proposta, bensì un'esortazione: «non usare alcun protezionismo, ma una doverosa difesa per una industria, che è fonte di ricchezza e di gloria per l'Italia», riportando il dazio a quanto previsto dalla tariffa generale. La risposta viene dal solo ministro degli esteri.

L'onorevole Pais intorno a questo trattato ha fatto una speciale raccomandazione; anch'egli si professò partigiano del libero scambio, meno che per la voce *tonno*; e vorrebbe che la tariffa, su questa voce, fosse portata da 10 lire a 30 lire. Ora io prometto anche all'onorevole Pais che il Governo terrà conto delle sue raccomandazioni, ma non posso prendere nessun impegno. Nel fare le trattative, oltretutto dei propri, bisogna tener conto anche degli interessi dell'altra parte e procurare di conciliarli. Ora noi scambiamo con la Spagna pochissimi prodotti, fra i quali c'è il tonno. Mandiamo invece in Spagna altri nostri prodotti, quali, ad esempio, i marmi e le droghe [ma doghe] che interessano diverse nostre Province ed anche la nostra marina a vela, che quei prodotti trasporta in Spagna. Quindi, se per tutto quello che esportiamo vogliamo un ribasso di tariffa e per ciò che scambiamo o importiamo in Italia da altri paesi vogliamo alzare le tariffe e mettere delle barriere, rischiamo di non più concludere alcun trattato di commercio⁹⁴.

Pais conosce bene questo modo di procedere, basta poco a provocare un rimprovero o suscitare sarcasmo per una presunta mancanza di coerenza rispetto al proprio posizionamento nel solco del liberismo. E ovviamente non è disposto ad accettarlo.

Creda, onorevole ministro, che oggi giorno anche coloro che sono teoricamente liberi scambisti non possono fare astrazione dalla condizione di fatto esistente; bisogna far tacere il sentimentalismo liberale per difenderci dal protezionismo esagerato di cui molte nazioni si sono armate a nostro danno. Di fronte alla guerra spietata che si muove ai nostri prodotti e alle nostre industrie, credo che l'Italia farebbe opera, mi si permetta la frase, puerile, non tenendo conto della situazione creata dal sistema doganale adottato in tutta Europa. Io del resto nel caso attuale non ho fatto una questione di libero scambio, ma ho chiesto l'applicazione di una legge esistente, la quale fissa il dazio d'introduzione sul tonno a 30 lire. [...] Così operando non si farà opera di protezionismo ma di difesa. Non sono io che lo dico; leggete la elaborata relazione della Commissione Reale, confrontate la situazione presente delle tonnare d'Italia, con quella delle tonnare di Spagna e Portogallo, e vi persuaderete che, più che opera di protezionismo, si tratta di un'opera di giustizia⁹⁵.

Proprio guardando a queste tonnare atlantiche è possibile comprendere l'importanza che il settore ha assunto nell'arco di un decennio nell'economia spagnola. Secondo fonti coeve, nelle sole province di Huelva e Cadice la sopravvivenza di non meno di seimila famiglie è strettamente legata alla produzione del tonno sott'olio esportato in Italia, per circa 14mila quintali annui, grazie al lavoro di ben dodici fabbriche «montadas con todos los adelantos modernos» che, per cinque mesi all'anno, occupano con buone retribuzioni duemila operai e settecento donne⁹⁶. Dall'attività dell'industria conserviera dipendono poi le sorti di pescatori e marinai, salatori, produttori di olio

⁹⁴ Ivi, 8549-8550.

⁹⁵ Ivi, 8550-8551.

⁹⁶ Cfr. FERNANDO GARCIA SANZ, *Historia de las relaciones entre España e Italia. Imágenes, comercio y política exterior (1890-1914)*, C.S.I.C., Madrid 1994, p. 60. Sono questi gli anni in cui l'apporto italiano diviene più contenuto a favore di un rafforzamento dell'industria locale, cfr. RIOS JIMENEZ, *Origen y desarrollo de la industria de conservas de pescado en Andalucía (1879-1936)*, cit., p. 59.

d'oliva, bottai, trasportatori, imprenditori e maestranze delle fabbriche per la lavorazione della latta. Consapevole che il mercato italiano è, in buona sostanza, il suo unico sbocco commerciale, questo vasto, operoso e variegato mondo del lavoro, dove convivono modernità e tradizione, non cessa di fare pressioni sul proprio governo affinché si adoperi a ottenere le migliori condizioni per le tariffe doganali. È di vitale importanza mantenere la concessione del dazio a sole 10 lire a quintale, altrimenti «todo desaparecería sin la esperanza siquiera de que pudiera transformarse en otra labor»⁹⁷. Richieste e apprensioni legittime, non dissimili - come in un gioco di specchi - dai timori e dalle rivendicazioni insistentemente manifestati da parte italiana. Politica e diplomazia suggeriscono però condiscendenza. Dopo gli accordi del 1891 a conferma del “patto segreto” del 1887, si è ancora inclini a non compromettere, con un atteggiamento di chiusura sul fronte commerciale, la possibilità di mantenere la Spagna almeno vicina al proprio sistema di alleanze internazionali per quanto, specie dalla Germania, sia manifesto lo scontento per i troppi segnali di avvicinamento alla Francia⁹⁸. La svolta protezionista spagnola del 1892, dopo la denuncia di tutti i suoi trattati commerciali, l'instabilità governativa dei primi anni del nuovo decennio, le crescenti tensioni sociali, le complicazioni sugli interessi coloniali, sono, per entrambi i paesi, causa ed effetto di un progressivo deterioramento delle reciproche relazioni diplomatiche ed economiche. Nel 1893 non solo non si rinnova il “patto segreto” ma naufraga quel Trattato di commercio così faticosamente portato a conclusione da Segismundo Moret e Carlo Alberto Maffei, e dove, tra le concessioni offerte dall'Italia, figurava anche il dazio sul tonno a 10 lire⁹⁹. Mancata la ratifica parlamentare del trattato, le relazioni commerciali tra i due paesi continuano a svolgersi secondo la formula del *modus vivendi* e l'importazione del tonno spagnolo resta dunque ancorata alla tariffa generale. Il dazio a 30 lire è però giudicato ora troppo tenue. Negli anni il flusso delle esportazioni spagnole non ha subito il ridimensionamento che molti si attendevano e ancora una volta Pais Serra sollecita l'attenzione della politica, non con un intervento in aula, ma dalle pagine di una nuova inchiesta che mette in luce la grave situazione della sua terra d'origine:

è da sperarsi che il Governo, dacché fortunatamente il trattato con la Spagna non è stato ancora rinnovato, voglia tener presente la condizione di questa industria nelle eventuali trattative e nell'applicazione della tariffa generale, poiché l'esperienza ha dimostrato che anche il dazio di 30 lire al quintale non raggiunge lo scopo di salvaguardare gli interessi italiani in questa industria, la quale ha grande importanza per l'Italia, e più specialmente per la Sardegna¹⁰⁰.

Un nutrito gruppo d'imprenditori, affida alle pagine di un *pamphlet* il compito di rendere manifeste le proprie proteste, denunciando l'inefficacia del dazio attuale e il permanente stato di malessere del settore. Se «la teoria del libero scambio [è] ottima in astratto», quando alla benevolenza e collaborazione tra le nazioni si sostituisce solo

⁹⁷ Ivi, p. 61.

⁹⁸ Per meglio focalizzare i rapporti tra i due paesi e il contesto internazionale, v. in «Rassegna storica del risorgimento», gli studi di GIANCARLO GIORDANO, *Di Rudini e gli accordi italo-spagnoli del 4 maggio 1891*, f. III, 1976, pp. 327-335; CRISTOBAL ROBLES MUÑOZ, *El Mediterraneo y la diplomacia secreta. España e Italia en 1894*, f. IV, 1997, pp. 487-528; Id., *Italia y España: la crisis de 1891 en Portugal y el Mediterraneo occidental*, f. IV, 2000, pp. 539-576.

⁹⁹ GARCIA SANZ, *Historia de las relaciones entre España e Italia*, cit., pp. 54-83. Su Moret, il rimando è a CARLOS FERRARA, *La frontera democrática del liberalismo: Segismundo Moret (1838-1913)*, Biblioteca Nueva Ediciones de la Universidad Autónoma de Madrid, Madrid 2002.

¹⁰⁰ *Sulle condizioni economiche e della sicurezza pubblica in Sardegna promossa con Decreto Ministeriale del 12 dicembre 1894*, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma 1896, p. 279.

la difesa dei propri interessi «evidentemente la teoria fallisce e si converte in più o meno flagrante protezionismo»¹⁰¹. È una lotta, in «cui il più mite, il più tollerante è destinato a soccombere». A chi, come gli «economisti teorici», ritenne fin troppo protezionista la nostra legge del 1887, dovrebbe apparire chiaro, alla luce dei successivi avvenimenti, il suo carattere «fin troppo liberale», e per garantire una possibilità di sopravvivenza all'industria nazionale non resta dunque che modificare radicalmente il livello del dazio: 60 lire per il tonno in scatola, 30 per quello in barile e 84 per il tonno di «ritorno», il più abbondante nelle pesche spagnole e il meno costoso sul nostro mercato¹⁰². Ciò che l'imprenditoria teme realmente, è la possibile conclusione di trattative intorno a un accordo commerciale che ripristini il precedente dazio, facendo scontare all'industria tonniera vantaggi da riservare ad altre e più importanti voci merceologiche. Ma corre il 1898. Le preoccupazioni dei due governi vengono da altri, drammatici problemi¹⁰³. Per la Spagna, attraversata dalle proteste popolari, gl'impegni «mediterranei» sono oscurati dalla guerra d'oltreoceano, che dà l'ultima spallata alla residua presenza coloniale a Cuba, Porto Rico, Guam, Filippine; in Italia, dove non è certo rimarginata la ferita di Adua, a chi manifesta per le strade di Milano contro l'insostenibile rincaro del pane rispondono i cannoni di Bava Beccaris, e fanno strage. Il tonno può ben attendere.

¹⁰¹ *La pesca in Italia, specialmente quella del tonno non a sufficienza protetta dai vigenti diritti doganali*, Tip. Casa Edit. Ital., Roma 1898, p. 10.

¹⁰² Ivi, pp. 11, 18.

¹⁰³ Cfr. CASMIRRI (a cura di), *Intorno al 1898. Italia e Spagna nella crisi di fine secolo*, cit.